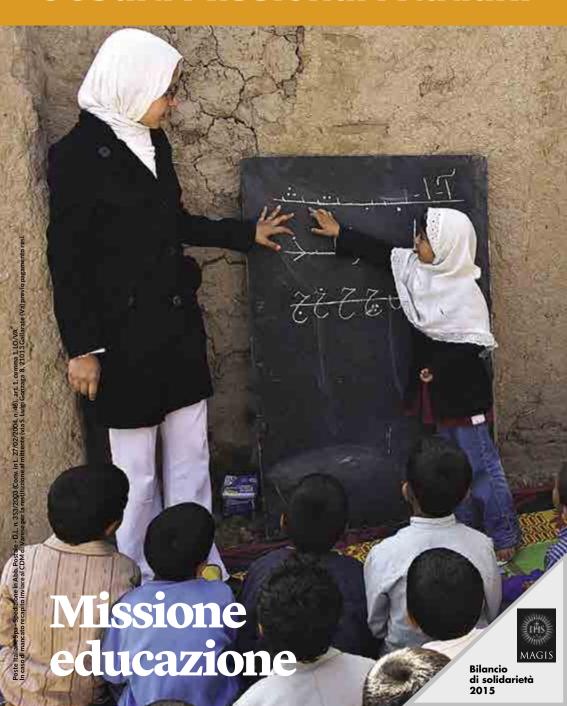


Gesuiti Missionari Italiani





Gesuiti Missionari Italiani

Progetti Magis

- 4 Istruzione, chiave di sviluppo
- 8 Tanzania L'emancipazione inizia in aula
- 10 Guinea Ajan e Magis insieme contro ebola
- 12 Madagascar Aids, l'emergenza continua
- 16 Italia Solidarietà, un'impresa possibile
- 18 Albania/1 Gesuiti, priorità Tirana e Scutari
- 20 Albania/2 Padre Santucci: «Io, albanese»

Bilancio di solidarietà 2015

Testimonianze

- 39 Etiopia Ritorno a Bahar Dar Umberto Libralato Sj
- 41 Ciad/1 Boko Haram
- **47** *Ciad/2 La forza del dialogo*Manolo Fortuny Salas Sj
- **49** Burkina Faso La scoperta della felicità Arnaldo Gamba
- 52 Guinea La Maison des enfants vive Dorino Livraghi Sj
- 54 Brasile/1 La croce sul Morro Branco Xavier Nichele Sj
- **59** Brasile/2 L'obbedienza della fede Bruno Schizzerotto Sj

Ricordando

- 61 Brasile/3 Giampietro Cornado Si
- 62 Madagascar P. Sante Zocco Sj

«Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri! Per questo mi chiamo Francesco: come Francesco da Assisi, uomo di povertà, uomo di pace. L'uomo che ama e custodisce il Creato; e noi oggi abbiamo una relazione non tanto buona col Creato».

Papa Francesco 15 marzo 2013

Giugno 2016 • N. 85

Pubblicazione Trimestrale
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abb. Postale
- D.L. n. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004,
n. 46), art. 1, comma 1, LO/VA.

Editore

Casa di Procura dei Seminari delle Missioni Estere della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù via Leone XIII 10, 20145 Milano in persona di padre Alessandro Mattaini Sj Con Approv. Eccles.

Direttore responsabile

Giuseppe Bellucci Sj Via Borgo Santo Spirito 4, 00193 Roma

Direttore

Nicola Gay Sj Via della Crocetta 3, 16122 Genova

Redazione

Nicola Gay Sj, Enrico Casale, Grazia Salice Piazza San Fedele 4, 20121 Milano magis@gesuiti.it

Amministrazione

Magis, via degli Astalli 16, 00186 Roma tel. 06.69700327, www.magis.gesuiti.it

Stampa

Arti Grafiche Baratelli s.n.c. via Ca' Bianca 32, Busto Arsizio (Va) Registrazione del Tribunale di Milano n. 558 del 17/12/1993 Autoriz. Dir. Prov. Varese del 6/10/1983 Iscrizione Roc n. 25613 del 20 maggio 2015

Tiratura di questo numero

9.800 copie Chiuso in tipografia il 15 maggio 2016

5 x 1000



basta una firma

Con una **firma** sul modulo della **dichiarazione dei redditi** (Modello Unico Pf, Modello 730, ovvero l'apposita scheda allegata al Cud per tutti coloro che sono dispensati dall'obbligo di presentare la dichiarazione) è possibile destinare la quota del 5×1000 dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) alla nostra organizzazione. Come fare? È sufficiente firmare nell'apposito riquadro sui modelli di dichiarazione e indicare il **codice fiscale** del singolo soggetto cui si intende destinare direttamente la quota del 5×1000. Il codice fiscale del Magis è: **97072360155**.

Un piccolo gesto che fa la differenza

Istruzione, chiave di sviluppo

In un incontro, tenuto in Ciad, i gesuiti hanno discusso di educazione di qualità, cioè di una formazione che offra gli strumenti per la crescita delle comunità

educazione può essere fonte di sviluppo? E, soprattutto, può incidere in profondità su contesti di esclusione? Se n'è parlato nel primo convegno di Fe v Alegría in Africa che si è tenuto dal 25 al 30 gennaio in una casa di esercizi spirituali a Bakara (Ciad). A dibatterne, i gesuiti dell'Africa anglofona (Kenya, Sud Sudan, Zambia, Zimbabwe) e di quella francofona (Camerun, Ciad, Rd Congo, Madagascar, Togo). Erano presenti anche esponenti di spicco della Compagnia tra i quali: Fratern Masawe, assistente del Padre generale per l'Africa, Loua Yassent, Provinciale dell'Africa occidentale, diversi delegati per l'educazione delle Province gesuitiche, i rettori di alcuni collegi gesuitici in Africa, i rappresentanti della Rete Xavier e quelli del Jesuit Refugee Service. Ne abbiamo parlato con Renato Colizzi, gesuita, membro del consiglio di amministrazione del Magis, che ha partecipato all'incontro.

Prima di entrare nel merito di quanto si è dibattuto varrebbe la pena spiegare che cos'è Fe y Alegría...

Fe y Alegría è un movimento di educazione popolare nato negli anni Settanta in America Latina su ispirazione di un gesuita, José Marìa Vélaz. Lo scopo principale di questa organizzazione è educare le comunità che vivono l'esclusione sia attraverso l'alfabetizzazione e la formazione tecnica sia stimolando la promozione sociale. Ogni scuola di Fe y Alegría è parte di una federazione internazionale. Adesso si sta cercando di lanciare in alcuni Paesi africani un modello simile a quello latinoamericano. Anche se Fe y Alegría ha già un'esperienza di una decina di anni nel Guèra (Ciad) dove sostiene 26 scuole di prima alfabetizzazione in contesti molto complessi.

Quali obiettivi si è posto questo convegno? L'obiettivo era fare il punto sull'educazione

61 anni di Fe y Alegría

Fe y Alegría è una federazione di organizzazioni locali che lavora nel campo dell'educazione a favore dei ragazzi che vivono situazioni di disagio. La federazione promuove i valori della partecipazione, la fraternità, il rispetto della diversità e la solidarietà, con uno sguardo a uno sviluppo più giusto.

Fe y Alegría è stata fondata nel 1955 dal gesuita José María Velaz. Primo collaboratore di José era un uomo che ha venduto la sua casa per costruire una scuola perché credeva nell'educazione come strumento per dar vita a una crescita equilibrata e a uno sviluppo più equo. Il movimento si è diffuso rapidamente in Venezuela dove, già nel 1964, coinvolgeva diecimila studenti. Nel 1966 si è poi esteso a Ecuador, Panama, Perù, Bolivia, America Centrale e Colombia.

Oggi, Fe y Alegría è un movimento che si rivolge in primo luogo ai poveri delle aree rurali. «Fe y Alegría - spiegano i suoi membri - inizia dove il marciapiede finisce, dove l'acqua potabile non c'è, dove la città perde il suo nome».

L'obiettivo dell'organizzazione è la trasformazione delle comunità attraverso l'educazione. Quartieri e villaggi lavorano insieme per difendere la loro dignità umana e raggiungere una migliore qualità della vita. Secondo la concezione di Fe y Alegría sono i più poveri a essere agenti della loro trasformazione, senza interventi o modelli imposti dall'alto. Nel 1987, Fe y Alegría ha dato vita a una federazione internazionale. Attualmente coinvolge un milione di studenti, in mille sedi con 38 mila lavoratori in una ventina di Paesi.

Progetti



di qualità nei contesti di esclusione (zone rurali difficilmente raggiungibili, slum, campi profughi o zone con conflitti). Non solo, ma come collegare questa formazione con quella offerta dagli istituti gestiti dai gesuiti. Questi collegi rischiano infatti di offrire un servizio educativo solo alle élite. È emersa quindi una domanda: la formazione offerta dai gesuiti deve rivolgersi solo alle classi abbienti? Oppure si può pensare a un'inversione di tendenza e far sì che questi collegi collaborino con le scuole di Fe y Alegría o che si muovano nello stesso spirito delle scuole di Fe y Alegría?

Sono emersi piani operativi?

No, questo convegno è stata un'occasione per chi opera in questo settore per conoscersi, scambiarsi idee, pareri, ecc. Sono inoltre state approvate alcune linee-guida che potrebbero essere utili a coloro che operano nel settore dell'educazione. Tra le linee individuate ce ne sono alcune che mi preme sottolineare. Anzitutto le scuole, anche le più piccole, devono prestare attenzione alla sostenibilità economica. Devono cioè essere in grado di assicurarsi un'autosufficienza economica che è garanzia di continuità e di autonomia. Ciò però non basta. Le scuole devono anche riuscire a formare studenti in grado di trovare un lavoro o in grado di creare un lavoro. In molti, infatti, criticano le scuole africane accusandole di essere fuori dal loro contesto e di sfornare solo disoccupati.

L'educazione deve però avere anche un risvolto etico...

Certo, sia i nostri istituti che le scuole di Fe y Alegría devono creare studenti con il senso del bene comune e della leadership responsabile. La Compagnia di Gesù deve stare attenta a formare persone che rifiutino la corruzione, il nepotismo, l'incapacità di fare il bene della collettività. Ma, se vogliamo che questa sia una scuola che abbia forti ricadute sulla società e sugli individui, non possiamo non coinvolgere nell'educazione i pa-

Le nostre scuole devono educare gli studenti al senso del bene comune e della leadership responsabile. Dobbiamo formare persone che rifiutino corruzione, nepotismo, incapacità di fare il bene della collettività

Un impegno globale

Il Magis fa parte della Coalizione italiana per la Global Campaign for Education. La Global Campaign for Education (Gce) nasce nel 2002 come un movimento composto da associazioni della società civile per mobilitare idee e risorse, e fare pressione sulla comunità internazionale e sui Governi affinché si impegnino per il raggiungimento degli obiettivi presi dalla comunità internazionale in occasione del Forum mondiale di Dakar (2000) per un'istruzione di base di qualità obbligatoria e universale. Questa iniziativa impegna in primo luogo i Paesi in via di sviluppo a finalizzare i Piani d'azione nazionali con l'indicazione precisa di obiettivi, impegni, strategie e risorse necessarie, i donatori a finanziare i Piani nazionali di qualità e gli organismi

renti rendendoli parte di una stessa missione. I padri e le madri devo sostenere le attività di formazione con la loro creatività ed evitando un uso passivo della scuola.

I metodi adottati da Fe y Alegría in America Latina possono essere replicati in Africa?

Non è assolutamente detto che il modello sperimentato con successo in America Latina possa funzionare in Africa. L'organizzazione deve prestare molta attenzione all'inculturazione. Ciò significa che vanno studiate attentamente le caratteristiche del contesto in cui si lavora per elaborare strategie appropriate che differiscono da Paese a Paese, da regione a regione, da comunità a comunità. Anche perché un conto è lavorare in un contesto urbano, un altro in un campo profughi, un altro ancora è in un'area rurale. Per esempio, in alcuni contesti

internazionali ad assistere i Paesi in fase di programmazione e realizzazione dei Piani. Coordinatore dell'iniziativa è l'Unesco, l'agenzia Onu per l'educazione, la scienza e la cultura.

Nel 2008, un gruppo di organizzazioni italiane che aderiscono alla campagna a livello internazionale hanno lanciato la Coalizione italiana. Questa coalizione si è impegnata a coinvolgere altre organizzazioni interessate e con competenza sul tema educazione, nonché partner strategici per sviluppare le attività della campagna.



potrebbe essere utile affiancare alle scuole piccole aziende agricole. Queste potrebbero servire sia come palestra in cui formare i giovani, sia come forma di entrata economica per i villaggi e la scuola stessa. Ma questo sistema, se è fattibile in zone rurali, è difficilmente replicabile nelle baraccopoli.

La Compagnia di Gesù cerca collaborazioni anche fuori dal contesto della Chiesa cattolica?

Certamente. I gesuiti non possono pensare di risolvere da soli il problema della formazione e dello sviluppo. Ed è per questo motivo che abbiamo lanciato un appello alle organizzazioni internazionali e alle autorità pubbliche affinché considerino l'educazione come una priorità per lo sviluppo dei Paesi.

educazione è uno degli strumenti più potenti di riscatto sociale. Soprattutto quando si parla delle fasce disagiate della società. In Tanzania, le suore missionarie di San Giuseppe di Chambéry, con il sostegno della loro Onlus Csj Missioni e il contributo del Magis, hanno avviato un progetto per aiutare le ragazze a completare i loro studi.

Ragazze escluse

La Tanzania, ex colonia tedesca e poi britannica, ha adottato un sistema scolastico di tipo anglosassone in base al quale l'istruzione è ripartita in pre-primary school (due anni, per bambini di età tra i 5 e i 6 anni), primary school (dai 7 ai 13 anni) e secondary school (dai 14 ai 19 anni). Mentre la scuola primaria è gratuita e obbligatoria, la secondaria è facoltativa e, quindi, a pagamento. Il numero degli studenti che, dopo aver superato gli esami della primary school proseguono negli studi, è bassissimo. Ciò è dovuto a un duplice fattore: costi elevati e mancanza di scuole. Gli istituti, infatti, sono spesso privati e hanno rette alte, proibitive per molte famiglie; le scuole si trovano solo in città, sono lontane dai villaggi ed

è impensabile colmare le distanze ogni giorno a piedi. I ragazzi dei villaggi, se vogliono continuare a studiare, sono obbligati a trasferirsi in città, ma poche scuole offrono vitto e alloggio. Per tutte le scuole, il materiale didattico e le divise sono a carico dello studente.

Le bambine sono le più discriminate e sono loro, che per prime, vedono negarsi il diritto di andare a scuola. Eppure è sulla donna che poggia la società tanzaniana. È lei, infatti, a prendersi cura della famiglia e dei figli. È lei che, spesso abbandonata dal partner, provvede da sola sostentamento economico della sua casa e della sua famiglia.



Paese povero, ma stabile

Colonia tedesca (1885-1922) e poi britannica (1922-1961), la Tanzania è diventata indipendente nel 1961 unendosi a Zanzibar. Da allora ha vissuto tensioni legate alle elezioni soprattutto nelle isole. Ma, nonostante ciò, è un Paese stabile. La sua economia cresce del 6-7% ogni anno, ma la Tanzania è ancora una nazione povera nella quale quasi il 70% della popolazione vive con meno di due dollari al giorno. L'Indice di sviluppo umano è pari a 0,488 (159° su 187 Paesi).

Un convitto speciale

Le suore missionarie di San Giuseppe di Chambéry hanno realizzato un ostello a Mateka, nei pressi di Songea, nel Sud della Tanzania. Si tratta di una struttura accogliente e tranquilla dove le alunne, provenienti dalle limitrofe zone rurali, sono seguite, accompagnate e incoraggiate nello studio, in un dialogo costante con gli insegnanti e la famiglia.

Il primo anno è sempre il più duro e difficile per le ragazze che arrivano all'ostello. Devono superare la paura di allontanarsi da casa, condividendo spazi ed esperienze con nuove persone, ma devono anche apprendere nuove regole, as-



solvere compiti diversi e rispettare gli orari. La fiducia data a queste ragazze è stata sempre ben riposta, in quanto hanno sempre dato prova di avere buone capacità di adattamento e di apprendimento e sono sempre più determinate a continuare negli studi. Per poter continuare a studiare con serenità e successo è importante offrire spazi alla formazione integrale della giovane, curando il suo benessere e insegnando ad amare sé e gli altri.

Un futuro diverso

Molte ragazze arrivano da famiglie difficili e destrutturate, si portano dietro le cicatrici pro-

fonde di drammi familiari, come quello di un abbandono o della morte, a volte causa di disturbi psichici che vanno affrontati e gestiti con un grande impegno, pazienza e amore. Anno dopo anno le ragazze appaiono, però, più serene, sicure e determinate a proseguire nel loro cammino di formazione.

«Se rattrista il pensiero che a Songea sono ancora poche le donne che possono sognare qualcosa di più di una vita domestica stentata e opprimente – spiega una suora italiana di ritorno dalla Tanzania -, la certezza che per le nostre ragazze dell'ostello ci sarà un futuro diverso mi riempie di gioia».

Ajan e Magis insieme contro ebola

L'epidemia si è diffusa anche per colpa di paure immotivate. Per contrastare questo fenomeno sarà prodotto materiale informativo per far conoscere la patologia

e epidemie si combattono non solo con le medicine, ma diffondendo corrette informazioni sulle patologie e sul modo per curarle. Da anni, Ajan, la Rete dei gesuiti contro l'Aids, lavora sul piano culturale per contenere la pandemia di Hiv. E ora scende in campo, con un proprio progetto (sostenuto dal Magis), contro l'ebola, il terribile virus che ha colpito l'Africa occidentale.

Formazione contro il virus

«Con la diffusione di ebola in Africa occidentale - spiegano i responsabili di Ajan l'ignoranza, il sospetto, la paura irragionevole, le credenze culturali, religiose e tradizionali si sono impossessati della popolazione e hanno influenzato il modo in cui è stata affrontata la malattia. C'è stata gente che ha creduto che ebola fosse una bufala. Molte famiglie hanno fatto dimettere i loro cari ammalati dagli ospedali, negando loro la possibilità di essere curati. Altre persone hanno incolpato gli operatori sanitari di essere i veri colpevoli della diffusione del virus. Si sono registrati attacchi ai centri sanitari e al personale. In Liberia, per esempio, i giovani hanno attaccato e distrutto un centro di cura e trattamento. Alcune comunità rurali hanno rifiutato le misure di contenimento proposte dalle Ong internazionali e dalle autorità centrali. Per esempio, in Guinea gli abitanti si sono rifiutati di accogliere operatori sanitari che erano stati inviati per aiutare i malati».

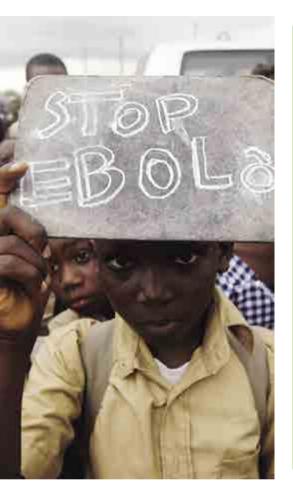
Ciò ha fatto sì che, dal dicembre 2013,



quando l'epidemia è incominciata, su 28.639 contagiati, 11.316 siano morti (dati di marzo). Certo la diffusione è stata favorita, oltre che da fattori culturali, anche da strutture sanitarie carenti, politiche insufficienti, mancanza di informazioni. Ma è altrettanto certo che il fattore culturale abbia facilitato la crescita dell'epidemia e la difficoltà di contenerla.

Epidemia finita, ma il lavoro continua

Per questo motivo, anche se l'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato conclusa l'epidemia, Ajan ha deciso di mettere in campo un progetto per educare le comunità



Un virus micidiale

L'ebola è un virus che causa una febbre emorragica ed è estremamente aggressivo per l'uomo. Trae il nome dal fiume Ebola. dove è stato isolato. Da allora il virus si è ripresentato in varie nazioni africane: Rd Congo, Congo Brazzaville, Gabon, Sudan, Uganda.

I ricercatori sono riusciti a isolare cinque ceppi del virus, di cui quattro sono letali. Il virus può essere contratto sia dall'uomo sia dagli animali, verosimilmente (ma non c'è prova scientifica) le epidemie di ebola si sono scatenate proprio attraverso il contatto dell'uomo con animali infetti (pipistrelli, gorilla, antilopi, ecc.). Chi contrae la malattia manifesta i sintomi influenzali: febbre, debolezza, dolori. Successivamente compaiono anche vomito, diarrea, sfoghi cutanei, sanguinamenti, mal funzionamento epatico e renale.

Il tasso di mortalità varia a seconda dei ceppi tra il 25 e il 90%. Attualmente non esiste un vaccino.

locali ed evitare così che false credenze e l'ignoranza possano ostacolare interventi efficaci.

Per questo motivo, sfruttando l'esperienza maturata in questi anni sul fronte dell'Aids, Ajan ha deciso di creare un comitato per studiare quali possano essere i migliori contenuti culturali (informazione, educazione e comunicazione) da veicolare e attraverso quali strumenti veicolarli. Successivamente produrre materiale che sia graficamente attraente e culturalmente contestualizzato per poi diffonderlo nei singoli Paesi.

«È un lavoro sul piano culturale che può

sembrare meno efficace nel contrastare il virus - spiegano i responsabili di Ajan -, ma è fondamentale se vogliamo creare un ambiente in cui la risposta a un'epidemia sia veloce ed efficace. Avere a disposizione volantini, libri, manifesti, brochures che insegnino popolazione che cos'è il virus, come si trasmette, come si evita e come ci si deve comportare di fronte a esso è un passo avanti verso una maggiore coscienza dei cittadini. Il nostro materiale verrà diffuso nelle parrocchie, nei centri giovanili, nella cliniche, nelle scuole e attraverso i programmi sanitari delle singole diocesi».



Aids, l'emergenza continua

L'ebola ha fatto dimenticare che nel continente africano la sindrome da immunodeficienza uccide ancora. Ma i gesuiti continuano a lavorare per fermarne la diffusione

n Madagascar, i gesuiti hanno lanciato un nuovo progetto per il contenimento dell'epidemia di Hiv-Aids. Si tratta di un'iniziativa rivolta soprattutto alle persone più vulnerabili della popolazione. Quelle più trascurate dalle autorità pubbliche e con maggiore difficoltà ad accedere alle cure. Un impegno che torna a essere prioritario, dopo mesi in cui di Aids si parlava sempre meno in Africa. Dal 2013, l'attenzione delle organizzazioni internazionali che operano in campo sanitario e dei media si sono infatti

concentrate principalmente sull'emergenza ebola. E così, in questi due anni si è parlato sempre meno dell'Aids, quasi non costituisse più una priorità.

Un'emergenza mai finita

In realtà, l'Aids è un nemico silenzioso che continua a colpire duramente il continente. A confermarlo sono le statistiche fornite da Unaids (l'agenzia Onu che si occupa della pandemia). A livello mondiale, all'inizio del 2015 (ultimi dati disponibili), 37 milioni di persone

Madagascar

vivevano con il virus. La maggior parte di esse, 25,8 milioni, il 70% del totale, vive in Africa. La dinamica dell'epidemia è inoltre in crescita, considerato che nel 2014 si sono registrate 1,4 milioni nuove infezioni.

A fianco degli ultimi

In questo contesto, la Compagnia di Gesù ha deciso di intervenire per offrire un contributo al contenimento del virus. Dal 2002 in Africa opera Ajan (African Jesuit Aids Network) che lavora, in collaborazione con altre organizzazioni dei gesuiti, per diffondere best practices, favorire l'adozione di programmi per ridurre il rischio di contagio e per sostenere le persone malate.

Tra questi progetti, va annoverato quello del Centro Sociale Arrupe in Madagascar (sostenuto dal Magis). Questo centro, nato per diffondere misure di prevenzione dell'Hiv e rendere più semplice l'accesso alle cure, si è impegnato in un'azione di stabilizzazione della diffusione dell''Aids.

Le successive crisi politiche vissute dall'Isola Rossa hanno infatti portato le autorità a trascurare i problemi sanitari e, nello specifico, quelli legati al virus. Ciò ha fatto sì che l'epidemia riprendesse e colpisse soprattutto le popolazioni più povere ed emarginate. Oggi le persone infettate sono circa 40mila e ogni

66

All'inizio del 2015, nel mondo, 37 milioni di persone vivevano con il virus. La maggior parte di esse, 25,8 milioni, il 70% del totale, vive in Africa. Nel 2014 si sono registrate 1,4 milioni di nuove infezioni



anno muoiono a causa del virus circa tremila persone.

Il centro ha così deciso di sostenere la struttura sanitaria di Andranovelona, Creata anni fa in un'area in cui sono presenti i gesuiti, non si occupa solo delle cure mediche ai malati, ma è il punto di riferimento del progetto «azione cristiana per la lotta all'Aids» per le 26 parrocchie della zona.

In questa struttura, in collaborazione con l'associazione dei medici cattolici, verranno effettuati screening non solo per i malati di Hiv, ma anche per coloro che soffrono di patologie veneree. E, in particolare sulle persone più vulnerabili: donne incinte, tubercolotici, giovani, poveri, ecc.



ASSEMBLEA DELLA FONDAZIONE MAGIS

L'IMPEGNO ALLA CITTADINANZA PLANETARIA

28 - 29 maggio 2016

Casa di Esercizi spirituali dei Ss. Giovanni e Paolo Padri Passionisti, piazza Ss. Giovanni e Paolo 13, Roma

Sabato 28

Ore 15 Apertura dei lavori e approvazione dell'ordine del giorno

Ore 15,30 L'impegno alla cittadinanza planetaria

Moderatore: Enrico Casale, giornalista

- Cittadinanza attiva e resonsabile alle porte dell'Europa Ronny Alessio Sj, Scutari, Albania

Cittadinanza attiva e responsabile in Europa
 Nicoletta Purpura, Direttrice del Centro Arrupe, Palermo

Ore 18 Laboratori

1) guidato da Pietro Covini, Vicepresidente Magis

2) guidato da Ambrogio Bongiovanni, Pontificia Università Urbaniana

Ore 19 Restituzione dei laboratori in plenaria

Domenica 29

Ore 9 Ripresa dei lavori assembleari

Ore 9,10 Relazione del Presidente, Nicola Gay Sj, a nome del Consiglio

di amministrazione

Ore 10 Dibattito

Ore 10,45 Umano nella città. La cittadinanza attiva secondo la «Laudato Si'»

Paxi Alvarez Sj, Segretario per la Giustizia sociale e l'Ecologia presso la Curia generalizia della Compagnia di Gesù

Ore 11,45 Varie ed eventuali. Termine dei lavori

Ore 12 Messa, celebrata da Claudio Barretta Sj, Viceprovinciale della Compagnia di Gesù



mu seguo dite

Il tuo lascito al MAGIS per continuare l'azione missionaria dei gesuiti



MAGIS

magis.gesuiti.it lasciti@magisitalia.org - 0669700280



Cos'è la responsabilità sociale?

La Responsabilità sociale d'impresa (Rsi) è, secondo la Comunicazione Ue n. 681 del 2011. «la responsabilità delle imprese per gli impatti che hanno sulla società». [...] La Rsi è l'applicazione di diversi principi: 1) sostenibilità: uso consapevole ed efficiente delle risorse ambientali in quanto beni comuni, capacità di valorizzare le risorse umane e contribuire allo sviluppo della comunità locale in cui l'azienda opera, capacità di mantenere uno sviluppo economico dell'impresa nel tempo; 2) volontarietà: come azioni svolte oltre gli obblighi di legge; 3) trasparenza: ascolto e dialogo con i vari portatori di interesse diretti e indiretti d'impresa; 4) qualità: in termini di prodotti e processi produttivi; 5) integrazione: visione e azione coordinata delle varie attività di ogni direzione e reparto, a livello orizzontale e verticale, su obiettivi e valori condivisi.

Tratto da E-R Imprese

http://imprese.regione.emilia-romagna.it/.

Solidarietà, un'impresa possibile

Il Magis ha varato «Corporate», un progetto rivolto alle aziende che vogliono fare della responsabilità sociale un elemento qualificante della loro attività

n'azienda può impegnarsi nel sociale? È possibile conciliare l'attività commerciale un'azione solidale? Il Magis crede di sì e lancia «Azienda Amica del Magis», un programma corporate rivolto alle aziende.

Per un'azienda lavorare insieme al Magis può avere diversi significati. Anzitutto significa collaborare con un'organizzazione che,

raccogliendo l'esperienza missionaria maturata nell'ambito della Compagnia di Gesù, lavora da anni nel campo delle missioni e della cooperazione internazionale. In secondo luogo, è un modo per impegnarsi a diffondere la cultura dell'accoglienza e della solidarietà in un mondo sempre più globalizzato. In terzo luogo, offre un valore aggiunto, quello dell'impegno sociale, in un contesto nel quale la responsabilità sociale d'impresa sta assumendo un significato sempre più importante come fattore di attenzione al contesto in cui l'azienda si muove. Infine, è un modo per coinvolgere i dipendenti in progetti di sviluppo verso i Paesi del Sud del mondo.

«Lo staff della Fondazione Magis - spiegano i responsabili dell'organizzazione di cooperazione dei gesuiti - accompagna le aziende nel percorso della partnership, individuando la migliore tipologia di collaborazione e modalità di comunicazione, definendo gli obiettivi e le strategie con l'azienda partner e studiando una collaborazione win-win». Ouindi, in base all'attività dell'azienda, la Fondazione individua i progetti e le attività più adatte su cui strutturare il rapporto.

I tanti modi per aiutare

Le aziende possono collaborare in diversi modi con il Magis. Quello più semplice è la donazione. Un'impresa può effettuare un contributo una tantum per sostenere un progetto oppure può «adottare» un progetto e seguirlo nel medio-lungo periodo. La donazione può anche non essere in denaro. L'azienda può sostenere un progetto anche mettendo a disposizione beni o servizi.

La collaborazione può anche avvenire attraverso la realizzazione di campagne di marketing congiunte tra Magis e azienda. In questo caso, il logo della Fondazione può essere associato a singoli prodotti o servizi. Al Magis verrebbe poi garantita una donazione sul ricavato. È possibile, infine, sostenere un'iniziativa congiunta od organizzata dalla Fondazione, progetti di educazione in Italia

Chi contattare

Francesca Secondulfo, «Corporate relations»

- -mail:corporate@magisitalia.org
- -tel. 0331.714833.



per sensibilizzare il pubblico alla raccolta fondi sulla missione, attività di un missionario e/o su un progetto di sviluppo specifico (maratone, concerti, eventi, ecc.).

Ma nella collaborazione tra imprese e Magis è possibile coinvolgere anche i dipendenti mediante attività di sensibilizzazione e raccolta fondi come: devolvere un'ora dalla busta paga, raccogliere fondi tra i dipendenti, maratone ed eventi aziendali (anniversario fondazione, Natale, ecc.), volontariato in Italia o all'estero. Per i propri dipendenti o fornitori possono essere scelti biglietti della Fondazione con frasi e pensieri personalizzati in occasione di eventi (Natale, compleanno, ecc.). Oggi, la solidarietà è quindi un'impresa possibile.



Gesuiti, priorità Albania

Il Provinciale: «Dobbiamo avere cura di questa missione affidataci dalla Chiesa e nella quale molti gesuiti hanno investito le loro energie». Il Magis in prima linea

apa Francesco, in occasione dell'udienza generale del 16 marzo 2016, mentre parlava di persecuzione e distruzione e della possibilità di rialzarsi, ha fatto un'integrazione a braccio e come esemplificazione ha detto: "Mi viene il pensiero della vicina Albania"...». Inizia così una lettera inviata da padre Gianfranco Matarazzo, Superiore della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù. È un testo inviato ai suoi confratelli per sottolineare l'importanza dell'Albania per la Chiesa universale, ma anche per i gesuiti italiani che, da al-

cuni anni, si occupano anche del piccolo Stato adriatico.

«Nella mia ultima visita canonica in Albania – continua padre Matarazzo – ho potuto constatare ancora una volta l'importanza, e in alcuni casi, l'urgenza, della nostra presenza in quel Paese, così vicino al nostro, ma anche così distante per cultura, storia e sfide apostoliche». I gesuiti italiani hanno concentrato i loro sforzi soprattutto a Tirana e Scutari dove stanno facendo del loro meglio per portare avanti la scuola di Scutari e la parrocchia di Tirana e mantenendo una presenza di accompa-

gnamento all'autonomia del Seminario a Scutari.

«Il Padre Generale - spiega padre Matarazzo – mi raccomanda di continuare ad avere cura di questa missione affidataci con speranza dalla Chiesa e nella quale tanti gesuiti della nostra Provincia hanno investito energie apostoliche, con grande generosità, in alcuni casi arrivando a testimoniare questo servizio con la fecondità del sangue».

Il Magis a Tirana e a Scutari

È in questo contesto che si inserisce lo sforzo del Magis per l'Albania. Nel piccolo Paese, la Fondazione ha lanciato nel dicembre 2014 un progetto per sostenere una scuola materna a Vagaar, a due chilometri da Kombinat, un quartiere emarginato della capitale Tirana. Qui i gesuiti, grazie al contributo del Magis, accolgono i bambini offrendo loro attività formative, essenzialmente ludiche, per assicurare ai piccoli una crescita affettiva, relazionale e cognitiva equilibrata. Nella scuola materna possono anche ricevere un pasto equilibrato che arricchisca la loro dieta, spesso povera di valori nutritivi.

Il Magis è impegnato anche nel sostegno delle attività dei gesuiti a Scutari. Lo scorso anno è terminato un progetto di formazione dei docenti delle scuole superiori albanesi, nato dalla collaborazione congiunta del Magis, della Fondazione Emanuel e finanziato

La Compagnia schipetara

Nell'ambito della Compagnia di Gesù il territorio albanese dipende dalla Provincia italiana. In Albania operano nove gesuiti (8 italiani e uno albanese) e un giovane in formazione. A Tirana, tre sacerdoti si occupano della parrocchia. A Scutari sei gesuiti sono impegnati nel locale collegio e collaborano con il seminario.

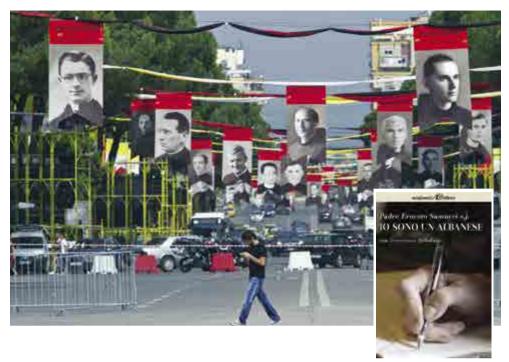


dal Ministero per gli Affari esteri, iniziato nel 2011. Controparte locale del progetto era l'Associazione dei gesuiti in Albania. Grazie a questa iniziativa un migliaio di docenti di scuola media superiore hanno potuto approfondire la loro formazione pedagogico-didattica, utilizzando una collaborazione stretta fra mondo accademico (università italiane e albanesi) e pratica scolastica.

Il progetto ha anche svolto un'attività di informazione e di sensibilizzazione sulle problematiche legate alle dipendenze, rivolta sia ai docenti che partecipano ai seminari di formazione pedagogico-didattica sia a 12mila alunni di 60 licei presenti su tutto il territorio albanese.

Il sostegno al collegio di Scutari continua tuttora con sostegni a vario titolo alla formazione degli studenti e dei professori.

Per il Magis, come per i gesuiti, l'impegno per l'Albania quindi non si arresta.



Padre Santucci: «Io, albanese»

Il gesuita, per anni impegnato nei vicoli di Napoli ad aiutare i ragazzi di strada, ricostruisce in un libro, uscito a marzo, la sua missione in terra schipetara

stato dato alle stampe «Io sono un albanese». È un libro di memorie personali e di testimonianze storiche che racconta, attraverso l'impegno missionario (e non solo) del gesuita Ernesto Santucci, la vicenda del popolo albanese in cammino verso la propria libertà, religiosa e umana.

Santucci non è un sacerdote qualunque. È un gesuita che ha fatto dell'impegno a favore degli ultimi una priorità di vita. Abruzzese, 86 anni, 55 di sacerdozio, ha lavorato per anni nei vicoli di Napoli aiutando i ragazzi sbandati a rifarsi una vita. Poi, caduto il muro di Berlino,

è stato mandato in Albania dove si è impegnato per ricostruire una Chiesa prostrata dagli anni della feroce dittatura comunista di Enver Hoxha.

Da qualche tempo è tornato a Napoli, ma senza dimenticare la sua esperienza al di là dell'Adriatico.

Ernesto Santucci Sj

«Io sono un albanese»

Avagliano Editore

Disponibile nelle librerie Feltrinelli oppure direttamente alla Avagliano editore scrivendo a ordini@avaglianoeditore.it



MAGIS

Bilancio di solidarietà 2015

La missione cambia, il Magis anche

non sempre è facile capire l'evoluzione e i modi che sta assumendo l'evangelizzazione oggi. Eppure sappiamo che sta cambiando radical-

mente e, quella in corso, è una riformulazione che risponde ai segni dei tempi, è favorita dalla Chiesa ed è una grande opportunità per continuare ad annunciare la speranza, a testimoniare la attualità della fede cristiana e così proseguire in forme nuove il servizio missionario espressione del mandato di Gesù, C'è il rischio di tradire il mandato missionario? C'è il pericolo di annacquare lo slancio testimoniato da tante. generazioni che hanno con-

sumato la propria vita a beneficio delle parti più disagiate del pianeta? Ogni cambiamento porta con sé il rischio di sbagliare, ma ciò non può farci recedere. Non possiamo non accettare le sfide del futuro. Inoltre, sarebbe fuorviante attenersi a un'idea statica di missione. È importante e doveroso saper interpretare la realtà e il cambiamento e sapersi inserire con preparazione e rigore in questo movimento.

La missione che cambia

In questo senso, il Magis, come istituzione di riferimento per la cooperazione internazionale dei gesuiti italiani, in tempi recenti testimonia questo rilancio. Lo fa in tanti modi. Ne segnaliamo due.

Ecco il primo. Alla tradizionale attività a sostegno dei missionari gesuiti, che rimane ed

è confermata come decisiva, si è accompagnato un investimento sulla struttura dell'azione missionaria per renderla più solida, condivisa localmente, capace di incidere, idonea ad assumere una stabilità anche nel mediolungo periodo.

Il secondo modo che testimonia il rilancio dell'azione missionaria è l'investimento formativo spirituale e professionale per tutti gli attori coinvolti in essa. La complessità degli interventi e il loro carat-



66

L'idea [alla base dei nostri progetti] è di avere gruppi che migliorano la coesistenza tra le componenti sociali e che lavorino insieme per favorire il sostentamento della popolazione attraverso l'agricoltura.
Zacharia Chiliswa Sj

Magis, la storia in pillole

4/1/1988 - Costituzione dell'Associa-

zione Magis (Missione e azione dei gesuiti italiani per lo sviluppo). 8/4/1991 - Riconoscimento di idoneità da parte del Ministero degli Affari Esteri. 16/6/2007 - Assemblea straordinaria dell'Associazione Magis: passaggio da associazione a fondazione e approvazione del nuovo statuto. 17/12/2007 - Registrazione dello statuto della Fondazione Magis. 12/2/2008 - Approvazione da parte del Ministero degli Affari Esteri della modifica da associazione a fondazione. La sede legale è in piazza San Fedele 4 a Milano; altre sedi: via degli Astalli 16, Roma; via Gonzaga 8, Gallarate (Va).

tere missionario esigono un investimento formativo adeguato, non limitabile solo a coloro che sono più esposti sul campo dell'azione.

La progettazione missionaria

Proprio per queste ragioni, sempre più, stiamo puntando su un approccio che punti sulla progettazione missionaria, dal momento che questo stile che privilegia progetti permette di verificare la consistenza delle azioni intraprese, ne favorisce la misurabilità, consente di individuare le responsabilità implicate, ci predispone a quella gestione rigorosa, anche in termini di rendicontazione, che è un'ulteriore garanzia di serietà per l'azione missionaria oggi e per le risorse generose che tanti possono continuare ad affidare con questa finalità. Il benefattore oggi deve avere la garanzia della finalità



missionaria della nostra azione, la garanzia della preparazione dei nostri operatori, la garanzia dell'incidenza strutturale del nostro agire, la garanzia della trasparenza economica.

Ecco il Magis oggi. Insieme, questo servizio può proseguire e noi ci stiamo mettendo il nostro impegno.

Lo strumento del «bilancio di solidarietà» si colloca in questa prospettiva ed è, quindi, un altro modo indispensabile per indicare le nostre finalità e la maniera di realizzarle insieme.

Un bilancio che va oltre i numeri

el contesto dei grandi cambiamenti, a volte anche drammatici, che il mondo sta vivendo e del forte «ringiovanimento» che la Chiesta sta

attuando sia al proprio interno sia nel modo di presentarsi a questo mondo, anche il Magis è attento a fare fino in fondo, per quanto possibile, la propria parte.

Così tra i cambiamenti degli ultimi anni che in questa introduzione al Bilancio di solidarietà mi sembra utile evidenziare, il primo è quello di una grossa crescita della coesione interna, frutto dell'impegno di tanti, concretizzata in una serie di piccoli e meno piccoli interventi. C'è

stata, per esempio, una attenzione forte a definire meglio i ruoli e a formalizzare regole all'interno della Fondazione, tanto negli uffici come nel Consiglio d'amministrazione.

Il sostegno della Compagnia

Tale coesione è stata favorita, poi, dalla crescita del legame con gli ultimi Padri provinciali e le loro consulte. L'articolo del padre Matarazzo è una ulteriore testimonianza del fatto che, negli ultimi anni, in particolare il Provinciale è stato davvero molto vicino al Magis con una forte azione di indirizzo e incoraggiamento, oltre che di fattivo appoggio di fronte

alle difficoltà e alle decisioni necessarie per poter proseguire, nel nuovo contesto, l'impegno di sempre del Magis.

Tale maggior vicinanza sta iniziando poi

anche a far crescere la visibilità dell'azione del Magis tra i gesuiti italiani e le loro comunità, cosa per noi davvero molto importante, perché il Magis è per statuto il braccio operativo dell'azione missionaria dei gesuiti italiani.

Inoltre è cresciuta la relazione e la fiducia con vari gesuiti locali che operano in Africa e nelle altre zone in cui siamo presenti e anche con alcune Province gesuitiche, particolarmente dell'Africa, con le quali si può dire che il rap-

porto sta progressivamente diventando strut-



66

Il Bilancio di solidarietà [intende] rendere più comprensibile il bilancio anche a chi non ha competenze economiche; per curarne meglio la diffusione, come pure per rendere più sistematica la rendicontazione di ciascuna delle singole azioni



turale.

Non meno importante è la nostra partecipazione più attiva alla Rete Xavier, che unisce tutte le Ong dei gesuiti europei.

Mi preme sottolineare ancora in queste poche righe la crescita avvenuta nel rapporto con gli enti aderenti, che ha portato, per esempio, alla creazione di un tavolo con offerta formativa, alla collaborazione su alcuni progetti specifici, alla Assemblea annuale pensata come occasione di confronto e approfondimento su tematiche comuni.

Un nuovo strumento per conoscerci

Tutto questo ha reso possibile la novità che stiamo presentando e che è quella del Bilancio di solidarietà del Magis. Si può discutere sulla utilità di un Bilancio di solidarietà per una Fondazione Ong che opera solo nel sociale; alcuni dicono infatti che un tale bilancio ha senso solo per società *profit* che in questo modo possono mettere in evidenza la propria attenzione e il proprio impegno a favore del sociale, ecc. Ma certo il Bilancio di solidarietà è un modo pratico e ormai conosciuto per rendicontare e rendere evidente non solo la dimensione economica di un impegno e di un servizio a favore degli ultimi, ma anche varie altre dimensioni presenti nell'azione che come Magis svolgiamo a favore della evangelizzazione, come sottolinea il Padre provinciale nel suo testo. Questo Bilancio di solidarietà è possibile ora, dopo i cambiamenti operati dal Magis negli ultimi anni per rendere più comprensibile il bilancio anche a chi non ha particolari competenze economiche; per curarne meglio la diffusione, come pure per rendere più sistematica la rendicontazione di ciascuna delle singole azioni che si intraprendono.

Spero, la sua lettura renda ancora più convinto l'impegno di quanti sono già coinvolti nel nostro servizio e possa invogliare altri a portare il proprio contributo per rendere sempre più ricco ed efficace il nostro impegno a favore della evangelizzazione e a servizio degli ultimi.

Il Cda 2014-2017

Presidente padre Nicola Gay Sj Vicepresidente Pietro Covini Consiglieri suor Mariaelena Aceti Ambrogio Bongiovanni Domenico Cavarretta padre Renato Colizzi Si Laura Coltrinari

Un lavoro che finisce in Rete

l Magis, come opera missionaria della Compagnia di Gesù, si è confrontato più volte con l'appello lanciato dalla 34ª Congregazione generale che

invita i gesuiti a sfruttare più pienamente le possibilità di essere un corpo apostolico internazionale, creando maggiori reti globali e regionali per confrontarsi con sfide apostoliche a dimensione planetaria (cfr CG 34, decreto 23, n. 14, 1995).

Questo invito, che risale a più di venti anni or sono, è quanto mai attuale. Certo, in questi anni abbiamo anche sperimentato le debolezze e le fatiche di un serio lavoro di rete ma, a conti fatti, sono

molti di più gli inviti a perseverare che a cercare vie più facili.

Il Magis come organizzazione ha dovuto anche rivedere se stessa quando ha fatto scelte di lungo respiro nell'aderire ufficialmente a reti o nell'adottare una modalità operativa di lavoro in rete.

Prima però di venire a noi, per capire il lavoro di rete bisogna prima dare uno sguardo al contesto in cui la Compagnia e la Chiesa si sta muovendo negli ultimi anni.

Sempre di più infatti si sta prendendo coscienza che un mondo giusto significa oggi un mondo riconciliato. Non ci sono nemici da sconfiggere, ma un nuovo atteggiamento, una nuova cittadinanza a cui bisogna educarsi. Due sono le sfide con cui questa cittadinanza si deve confrontare: l'esclusione di larghe fasce

> di popolazione da diritti e beni primari (in particolare alimentazione, sanità, educazione, pace sociale) e lo sfruttamento indiscriminato del pianeta. Il potenziale inclusivo e la sostenibilità diventano perciò i criteri maggiori su cui dobbiamo giudicare e verificare ogni nostra azione apostolica.

> Ora, il lavoro in rete sembra uno strumento particolarmente adatto per educarci a questi nuovi valori. In primo luogo, perché un serio lavoro



66

Dobbiamo combattere l'esclusione di larghe fasce di popolazione da diritti e beni primari e lo sfruttamento del pianeta. Il potenziale inclusivo e la sostenibilità diventano perciò i criteri maggiori su cui dobbiamo giudicare la nostra azione

di rete è inclusivo e dà a ciascuno nella propria diversità la possibilità di partecipare, secondo perché la difesa dell'ambiente è esso stesso un lavoro che richiede una pluralità di attori e di punti di vista perché necessita la comunicazione fra abitanti distanti del pianeta per essere veramente consapevole del danno che stiamo facendo alla terra. Sono infatti i poveri, gli esclusi che pagano le maggiori spese delle trasformazioni ecologiche. Lavorando con loro capiremo anche cosa stiamo facendo alla terra, la casa comune di tutti.

Un approccio diverso

Torniamo ora all'impegno del Magis nel lavoro in rete. Prima di elencare le reti a cui il Magis partecipa vorremmo sottolineare le attitudini che questo lavoro in rete sollecita in noi come organizzazione.

La prima attitudine è il dialogo. Prima di riuscire a far confluire risorse umane e finanziare su un'azione comune, il lavoro in rete

Gli Aderenti

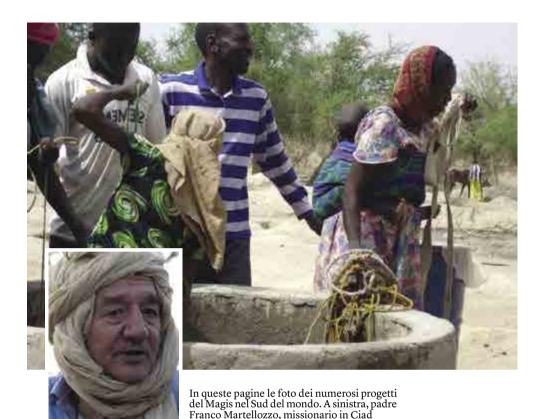
I gruppi aderenti al Magis sono 12:

- Associazione Amici di Mar Musa
- Centro Astalli
- Comitato Gruppo India
- Compagnia del Perù
- Comunità di Vita Cristiana (Cvx) e Lega Missionaria Studenti (Lms)
- Csj Missioni
- Federex
- Fondazione culturale San Fedele
- Gruppo Mondo nuovo
- Gruppo San Francesco Saverio
- -Operazione Africa
- Volontari Terzo Mondo.

A questi gruppi si aggiungono 24 Sostenitori. esige un tempo cospicuo di fiducia negli altri e riflessione, lavoro che, in alcuni casi, può addirittura risultare frustante. Il dialogo è anche costoso: sedere a un tavolo di lavoro richiede di viaggiare, informarsi, tenere aggiornati i contatti a distanza, vegliare sui processi decisionali o operativi messi in atto. Tutto questo lavoro è difficilmente quantificabile e diciamo pure meno «vendibile». Eppure solo questo scambio continuo ci ha permesso nuove modalità di azione come vediamo nelle procedure di risposta immediata alle catastrofi naturali, come per esempio in Nepal, che ormai coinvolge in maniera coordinata Istituzioni della Compagnia in tutta l'Europa.

Un'altra caratteristica importante del lavoro in rete è il non attaccamento al potere, senza che questo significhi tralasciare le gerarchie e le dinamiche di governo proprio della Compagnia o della società civile. Azione di advocacy o sensibilizzazione verso coloro che prendono decisioni ad ampia ricaduta (Governi, Commissioni, amministrazioni, ecc.) è una delle modalità di azione più frequenti del lavoro in rete, ma anche queste attività spesso avvengono nell'ombra e i risultati sono difficilmente percepibili. Eppure creare un mondo giusto significa prendere decisioni, le istituzioni perciò sono le migliori garanti dei processi di riconciliazione. Vorrei qui portare l'esempio della campagna di advocacy sui minerali insanguinati del Kivu fatta insieme alle Ong di Spagna e Regno Unito presso la commissione parlamentare dell'Unione europea. Tutto ciò va fatto nel rispetto dei reciproci ruoli e senza farsi attrarre dalle sirene del potere.

Infine vorrei sottolineare l'inter-settorialità del lavoro di rete. Il lavoro in rete ci consente di operare per un dato valore dispiegando le nostre energie su diversi fronti. Per esempio, la lotta alla corruzione è una sfida che coinvolge sia il settore educativo sia quello



propriamente sociale. Formare cittadini per il domani significa anche perciò non solo costruire scuole di eccellenza, ma insegnare in queste scuole a proteggere il bene comune, come la pace sociale e le ricchezze del proprio territorio contro ogni sfruttamento ambientale indiscriminato e ad esclusivo vantaggio di una minoranza. È in questa prospettiva che possono essere viste i diversi progetti di cittadinanza attiva in Paesi politicamente instabili come la Repubblica Centrafricana e il Burkina Faso.

Le reti dei gesuiti

Veniamo ora le diverse reti con cui il Magis si è confrontato negli ultimi anni.

La prima è la Rete Xavier, il network di

Ong delle Province europee della Compagnia di Gesù, erede delle procure delle missioni. Queste Ong stanno cercando di allearsi per sviluppare insieme una propria visione e rea-



Prima di riuscire a far confluire risorse umane e finanziare su un'azione comune, il lavoro in rete esige un tempo cospicuo di fiducia negli altri e riflessione, lavoro che in alcuni casi può addirittura risultare frustante

lizzare progetti comuni in particolare di risposte al post-emergenze. Un caso emblematico è rappresentato dall'intervento articolato messo in campo nelle Filippine dopo il tifone Yolanda. A questa rete, nel 2013 si è unito anche il Canada e l'anno successivo l'Australia.

Un'altra tipologia di reti sono quelle proprie della Compagnia fuori dall'Europa. Vorremmo citarne in particolare due. Una è il Jesuit Refuge Service (Jrs), un'istituzione che opera per l'accompagnamento e il servizio dei rifugiati, in particolare nel settore educativo. Nel 2016 il Jrs ha avviato una campagna per l'anno della Misericordia: «Mercy in Motion» che vede aderire organizzazioni di tutto il mondo.

L'altra è Fe y Alegría che è un movimento nato in America Latina che lavora per l'educazione nei contesti di esclusione e che sta iniziando a interessarsi anche dell'Africa, in particolare di Ciad e Madagascar.

Oueste reti, benché operino in Paesi lontani dall'Italia, pongono molta fiducia nella nostra partecipazione e non solo per il supporto economico che alcuni Paesi europei sono ancora in grado di assicurare, ma anche per l'accompagnamento nelle varie fasi di riflessione e di inculturazione che queste reti dovranno immancabilmente attraversare.

Nuove Province crescono

Infine vorremmo sottolineare che le Province più giovani della Compagnia esse stesse si stanno organizzando con modalità che richiamano molto da vicino quello della rete. Per esempio, a oggi, ogni richiesta di collaborazione che ci viene rivolta da una singola istituzione nel Sud del mondo viene collocata all'interno del contesto più grande del Piano apostolico della Provincia di appartenenza cercando di verificare il potenziale di collabo-



razione con realtà simili, per esempio nel caso delle scuole od ospedali, dentro i bisogni di un dato territorio e delle relazioni con altre strutture educative o sanitarie.

66

Le reti pongono molta fiducia nella nostra partecipazione e non solo per il supporto economico che alcuni Paesi europei sono ancora in grado di assicurare, ma anche per l'accompagnamento nelle varie fasi di riflessione e di inculturazione

Un projectum per andare oltre

ella penombra postmoderna, guardando in particolare al nostro Paese, ma non solo, si è affermata una «cultura» dell'individualismo,

sfociato nell'egoismo, della corruzione e dell'ingiustizia, frutto di una retta coscienza ridotta e di uno smarrimento dell'etica. Siamo figli di una visione del mondo in cui gli interessi dei potenti definiscono le necessità e le richieste dei deboli vengono fatte passare per avidità.

Dunque, la commistione di luce e di tenebra sembra oggi crescere ed esasperarsi, portando il chiaroscuro della storia a un livello di contrasti così forte e accecante, che la

nostra società attuale, che ama le mezze luci, non riesce a tollerare. Crescono parallelamente progresso e regresso.

Anche la Fondazione Magis, Opera missionaria dei gesuiti della Provincia d'Italia, Organizzazione non governativa (Ong) e Organizzazione non lucrativa di utilità sociale (Onlus), si trova a vivere in questo contesto. E, evidentemente, le vie d'uscita da questa situazione sono molteplici e complesse.

Una via sicuramente prioritaria per la nostra opera è quella dell'autenticità, impegnandoci alacremente per costruire un'identità forte, grazie alla quale bisogna agire con responsabilità e con entusiasmo, senza mezze misure.

La responsabilità nasce come risposta a una scelta libera e gratuita, rispetto alla quale ci sentiamo legati: non solo per un dovere di giustizia

> verso tanta parte dell'umanità, ma anche per un debito di gratitudine. E la responsabilità deve diventare testimonianza: il nostro compito, quindi, è fare della vita del Magis un soggetto testimoniale. Appartenere a essa, che ha tra gli obiettivi il servizio agli ultimi, vuol dire conquistare un modo di pensare, un modo di rapportarsi agli altri, uno stile di vita, un cuore che pulsa con chi soffre e che sa prendere posizione. Il Magis sempre più sta operando una scelta di parte:

una scelta d'amore che mette al centro la persona. È questa oggi la sfida educativa che ci interpella e ci chiama in causa. Nonostante tante difficoltà e tanta mediocrità, non esistono spazi o tempi della vita dai quali non sia possibile scorgere uno spiraglio, uno spicchio di cielo.



Le idee, però, per diventare energia hanno bisogno di essere accolte da cuori capaci di scaldare altri cuori e di gambe sulle quali camminare per andare avanti e oltre. E *projectum* vuol dire proprio andare oltre l'esistente.

Ma la mission e la vision del Magis, per poter



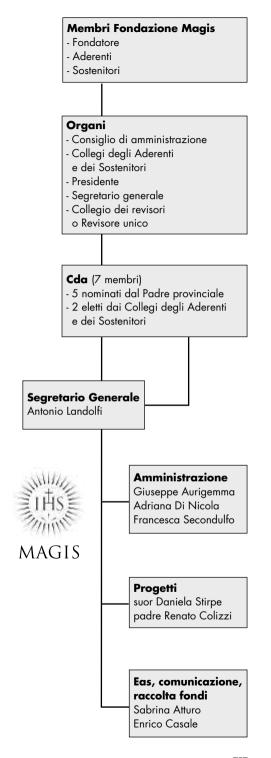
essere realizzate in modo coerente, necessitano di una gestione amministrativa e contabile efficiente e trasparente. Far sapere come viene gestita un'attività e quali costi comporta; comunicare, attraverso vari strumenti, cosa si sta facendo, quali risorse si stanno utilizzando, quali saranno i bisogni di persone e di denaro dell'organizzazione; fornire informazioni su come è stata utilizzata e che beneficio ha procurato l'offerta del donatore non è burocrazia, formalizzare troppo l'azione privandola di immediatezza e spontaneità ma indice di serietà e rigore.

Oltre i dati

Il Magis, per esprimere i dati contabili, redige il Bilancio economico-patrimoniale, costituito da due documenti: 1) il Conto economico, che raccoglie costi e ricavi dell'anno e, per differenza, il risultato dell'esercizio (negli ultimi anni sempre con un leggero utile); 2) lo Stato patrimoniale che raccoglie i valori di tutti i beni, i debiti e i crediti dell'organizzazione, ossia le parti attive e passive del patrimonio; attraverso la differenza di queste due parti si evidenzia l'aumento o la diminuzione del Patrimonio netto dell'organizzazione stessa.

Il Magis ha affidato il controllo e la certificazione della propria contabilità e del proprio bilancio a una Società di revisione. Inoltre, l'attuale Revisore unico, Laura Lunetta, ha offerto la sua collaborazione a partire dal 2012.

Ma, oltre a far parlare i numeri è altrettanto importante fare in modo che i numeri parlino di noi, della nostra organizzazione; cioè è fondamentale dare uno spessore sociale ai dati contabili. Ecco, allora, questo primo Rendiconto di solidarietà: una tappa importante del nostro cammino che è, insieme, traguardo, ma anche l'inizio di una innovazione nella nostra modalità di comunicare e di uno stimolo ulteriore a servire meglio gli ultimi.



I nostri progetti



#Progettokmzero

Il Magis ha elaborato un nuovo concetto di Sostegno a distanza che, in passato, sembrava un po' freddo e poco coinvolgente. Grazie all'impegno della Fondazione e alla collaborazione attiva dei donatori, la distanza fra gli stessi donatori e i beneficiari è stata ridotta. Con il Magis, le donazioni hanno un impatto immediato sulla vita del beneficiario e sull'intera comunità alla quale appartiene; creano un legame diretto tra persone lontane grazie a informazioni e aggiornamenti costanti sugli interventi sostenuti; promuovono la giustizia sociale nei Paesi in via di sviluppo.

Le aree di intervento

- Albania, scuola materna di Vagarr
- Centrafrica, diritto allo studio per i ragazzi di Bangui
- Camerun, bambini di strada a Yaoundé
- Sri Lanka, sostegno alle vedove di Galle
- India, sostegno a distanza per i dalit
- Togo, sostegno a distanza
- Sri Lanka, Boy's Town
- Rd Congo, cuore ferito dell'Africa
- Madagascar, borse di studio
- Ciad, borse di studio Collegio Lwanga
- Brasile, borse di Studio Ceap
- Burkina Faso, sostegno a distanza

Emergenze

In collaborazione con il Jrs, il Magis ha sostenuto progetti in situazioni di emergenza.

- Filippine, tifone Yolanda
- Siria, guerra civile
- Sud Sudan, profughi campo di Maban
- Nepal, terremoto



L'idea [alla base dei nostri progetti] è di avere gruppi che migliorano la coesistenza tra le componenti sociali e che lavorino insieme per favorire il sostentamento della popolazione attraverso l'agricoltura Zacharia Chiliswa Sj



La maggioranza delle popolazione del Sud del mondo vive grazie alla agricoltura di sussistenza. Il Magis sostiene diversi progetti che puntano a migliorare le tecniche agricole e la produttività annuale per garantire una migliore sicurezza alimentare e per incentivare il commercio e lo sviluppo locale. Questi progetti, scommettendo sull'autosufficienza delle popolazioni, promuovono nuove forme di associazionismo, dalla cooperativa alle associazioni locali, ai comitati. Aspetto non marginale è anche la promozione dei diritti delle donne che diventano protagoniste dello sviluppo delle loro comunità.



Le aree di intervento

- Ciad, un vivaio per salvaguardare la biodiversità del Guera
- Ciad, pozzi e orti comunitari
- Ciad, banche dei cereali
- Burkina Faso, sfida al deserto
- Kenya, fame e sicurezza alimentare

Educazione e formazione

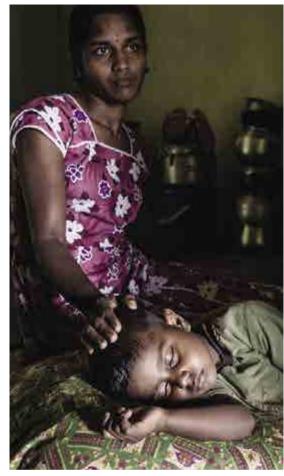
L'obiettivo è offrire un'educazione di qualità nei contesti di esclusione (zone rurali difficilmente raggiungibili, *slum*, campi profughi o zone con conflitti). Non solo, ma collegare questa formazione con quella offerta dagli istituti gestiti dai gesuiti. I progetti devono riuscire a formare studenti in grado di trovare un lavoro o in grado di creare un lavoro. In molti, infatti, criticano le scuole del Sud del mondo accusandole di essere fuori dal loro contesto e di sfornare solo disoccupati.

Le aree di intervento

- Togo, formazione integrale dei giovani
- Kenya, advocacy per combattere la siccità
- Benin, percorso del cittadino
- Burkina Faso, cittadini attivi e responsabili
- Centrafrica, educhiamo alla pace
- Centrafrica, accompagnamento psicosociale ai giovani affetti da Hiv
- Centrafrica, formazione universitaria
- Camerun, giovani talenti
- Etiopia, tutti a scuola
- Madagascar, edizioni Abozontany
- Messico, consolidamento apostolato sociale



Vogliamo educare al senso del bene comune e della leadership responsabile. I gesuiti devono formare persone che rifiutino la corruzione, il nepotismo, l'incapacità di fare il bene comune. Renato Colizzi Sj



Missionari

Il Magis continua a sostenere i missionari che da anni operano nei Paesi del Sud del mondo





La miseria priva le persone del necessario per vivere, ma anche della fiducia in sé. Ciò crea una spirale che genera altra povertà [...] Per rompere questa spirale i gesuiti keniani hanno dato vita a progetti che stimolano la creatività. Elias Mokua Si



Gruppi Aderenti

Il Magis sostiene anche alcuni progetti di gruppi aderenti:

- Tanzania, un futuro per le giovani studentesse
- Perù, minori in strada
- Romania, progetto Quadrifoglio

Sociale e canitario

In questo campo le attività sono diverse

1) Ricerche sul campo - I gesuiti, supportati dal Magis, compiono analisi, con particolare riferimento alle problematiche legate a povertà e conflitti. I risultati di queste ricerche ven-

gono poi presentati alle autorità governative con suggerimenti per far crescere la società civile a livello centrale e periferico (Kenya).

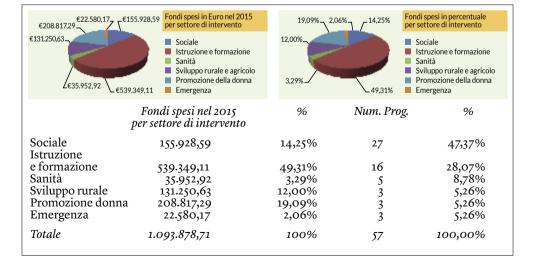
- 2) Formazione Vengono creati gruppi locali di etnie e fedi diverse con un duplice obiettivo: vivere insieme pacificamente e portare avanti attività generatrici di reddito (Ciad e Kenya).
- 3) Sostegno alle donne e ai bambini Azioni volte a favorire l'emancipazione delle donne in contesti di povertà e ad aiutare i bambini in contesti di guerra (Senegal e Siria)
- 4) Programmi sanitari Si vuole offrire prevenzione e cure medico-sanitarie, ma anche assistenza alle famiglie, accompagnamento spirituale e psicosociale, sostegno economico attraverso piccole attività artigianali e commerciali.

Le aree di intervento

- India, a fianco dei popoli tribali
- Etiopia, promozione sanitaria
- Togo, approccio globale per combattere l'Aids
- Senegal, sostegno all'imprenditoria femminile
- Turchia/Siria, Centro psicosociale Antiochia
- Ciad, la donna e sviluppo agricolo
- America Latina, una rete per gli indios
- Kenya, Rete Ajan

Distribuzione fondi per ente donatore	2015	%	2%5%	Distribuzione fondi per ente donatore
Donatori privati Cei Altri enti donatori Campagne raccolta fondi Totale	645.966,33 371.608,27 17.004,00 59.300,11 1.093.878,71	59% 34% 2% 5%	34%	Donatori privati CEI Altri enti donatori Campagne raccolta fondi
	22 / W			

	Fondi spesi nel 2015 per area geografica	%	Num. Prog.	
Africa Europa	703.125,51	64%	35	
e Medio Oriente Asia America latina	122.956,79 217.775,18 50.021,23	11% 20% 5%	7 11 4	
Totale	1.093.878,71	100%	57	
111	Numero progetti per area geografica 2015 Africa Asia America Latina Europa e Medio Oriente	Numero di progetti per area geografica Africa Asia America latina Europa e Medio Oriente		2015 35 11 4
20% 5%	Fondi spesi per area geografica 2015		Totale	
	AfricaEuropa e Medio OrienteAsiaAmerica Latina	10000		57



√64%



Fondazione Magis Movimento e Azione dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo

Organismo non governativo riconosciuto ai sensi del D.M. 199/91 Sede Legale in piazza San Fedele 4, 20121 Milano C.F. 97072360155

Fondo di dotazione: euro 150.000

Bilancio al 31/12/2015

31/12/2015	31/12/2014
160.903 2.359.218 3.942 2.524.063	193.174 2.723.215 28.066 2.944.455
403.258 - 46.649 1.214.090 860.066	466.029 - 64.019 1.914.376 500.031
2.524.063	2.944.455
31/12/2015	31/12/2014
1.083728 303.451 62.357 1.449.536	1.348.297 331.901 89.613 1.769.811
1.093.879 11.324 3.516 304.142 1.412.861	1.370.207 22.003 4.191 349.269 1.745.670
36.675	24.142
36.675	24.142
7-357	8.586
29.318	15.556
	160.903 2.359.218 3.942 2.524.063 403.258 46.649 1.214.090 860.066 2.524.063 31/12/2015 1.083728 303.451 62.357 1.449.536 1.093.879 11.324 3.516 304.142 1.412.861 36.675 36.675

Quello pubblicato è un estratto del Bilancio consuntivo 2015; la versione integrale, unitamente alla Nota integrativa, è disponibile sul nostro sito magis gesuiti.it

Vuoi sostenere i progetti Magis?



Ecco come puoi fare

Conto corrente postale

n. 909010 intestato a Magis - Movimento e Azione dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo Via degli Astalli 16, 00186 Roma

Conto corrente bancario

Banca Prossima Piazza della Libertà 13, 00192 Roma Iban: IT25 D033 5901 6001 0000 0130 785

Banca Popolare di Bergamo Via Manzoni 12, 21013 Gallarate (Va) Iban: IT23 W054 2850 2400 0000 0027 366 Intestati a Magis - Movimento e Azione dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo Via degli Astalli 16, 00186 Roma Tel: 06.69700327; Fax: 06.69700315 Email: roma@magisitalia.org

Benefici fiscali

La persona fisica o l'impresa che effettuano una donazione a favore del Magis la possono detrarre nello loro denuncia dei redditi.



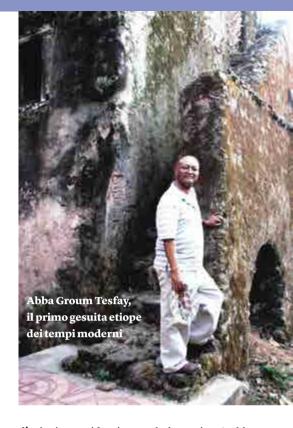


iamo nel 2010 quando un funzionario del Governo etiope chiede al futuro Vescovo, Mons. Lasane Matheos Christos, di costruire una scuola alla periferia di Bahar Dar, sul lago Tana, sulla riva sinistra del Nilo Azzurro, offrendo un terreno di quattro ettari abbondanti. Il Monsignore, incoscientemente, dice di sì, pensando di offrire l'idea e l'impegno ai gesuiti che di scuole e di insegnamento se ne intendono e si rivolge al loro Superiore, Abba Groum, che pensa di parlarne con i suoi Superiori, che viene in Italia a completare i suoi studi, che capita a Gallarate a fare i suoi Esercizi, che incontra vecchi amici che lo presentano a p. Umberto che dice che si può vedere sul campo che cosa sia possibile fare ... e p. Umberto finisce con la signora Grossoni a fare un giro infinito per vedere un pezzo di campagna abbandonata nella lontana periferia di Bahar

Dar dove, scoperta delle scoperte, si trovano i resti della presenza dei primi gesuiti colà arrivati al tempo del Padre Ignazio, ma finiti male! Intanto tutti pensano ... Il Vescovo, i gesuiti etiopi, il Provinciale, il Magis e, ... passa un anno, e tutto è fermo o, almeno, così pare. Ma i misteri dei gesuiti sussistono e persistono e Abba Groum parla con un giovane impresario che sta ristrutturando la casa della Comunità di Addis Abeba e che sembra essere serio e competente. È così che il discorso cade sull'idea della nuova scuola e, strano a dirsi, pochi mesi dopo, a Bahar Dar finiscono i portavoce di una ONG danese, protestante, che ha capito, grazie all'impresario, che le scuole vanno costruite anche fuori della capitale. E mentre il Vescovo, Il Provinciale, il Magis, Abba Groum e tutti pensano, i danesi finanziano il primo lotto della costruzione: la scuola materna (alla data di oggi è funzionante

Testimonianze

e conta più di 250 bimbi). Passa un altro anno e i pensieri sono diventati un impegno per gli italiani a costruire. Anche i danesi tengono fede a questo impegno e iniziano i lavori della scuola secondaria... E mentre le aule della scuola secondaria prendono forma e prima che le decisioni formali prendano corpo, Mons. Lasane che ha in un angolo un piccolo gruzzolo, apre il cantiere per la scuola primaria e getta delle ipotetiche, irreali fondamenta di una scuola ... così i danesi vedono che anche noi siamo impegnati... Aveva ragione Monsignore, perché, alla fine, tutto ha portato al sì e alla costruzione del nuovo edificio per la scuola primaria: due piani, 14 aule, sala informatica, biblioteca, uffici, servizi, tutto! Siamo ormai al 90% dei lavori. A giugno avranno in mano le chiavi, grazie all'aiuto della CEI che permetterà di completare anche l'arredamento. Ma, in mezzo ad un cantiere in movimento, gli alunni della scuola primaria, in attesa di potersi trasferire nella scuola costruita per loro, hanno riempito il secondo edificio e sono più di 300, belli come il sole





d'Etiopia, sorridenti come la luna piena! Abba Groum è il direttore e sa il fatto suo; a fianco ha un vice tuttofare, un'amministrazione tenuta da chi conosce la scuola, un corpo insegnante da fare invidia: giovani, appassionati, entusiasti; ogni settimana, tutti insieme, a discutere ... E, pensate, quest'anno i gesuiti saranno tre: in loco c'è un padre indiano, arriverà un Maestro e tanti nuovi professori usciti freschi dall'Università, quasi tutti di religione ortodossa. Qui sono tutti cristiani, qui si va tutti d'accordo, qui si fa corpo e solidarietà... Più avanti, verso la collina, c'è una scuoletta disastrata, manca di tutto: 200 alunni! Ma state tranquilli, perché Abba Groum ce l'ha nel cuore... Il segreto di tutto questo nessuno lo conosce. È sempre Giovanni che continua a convincere i danesi che bisogna lavorare insieme, che non devono abbandonare il campo, che accetta tutte le critiche e ... va avanti. È stato mandato dal Signore? E come no: si chiama Giovanni Giordano!



ei che ne sta facendo una diretta esperienza, come definisce la nascita di Boko Haram?

E' un movimento fiorito sulla miseria delle popolazioni Bornu e Kanuri che abitano l'estremo Nord della Nigeria; popolazioni manipolate dapprima dai politici, vedi il Governatore stesso della regione, nella speranza che, liberandosi dal potere dei ricchi cristiani del Sud e fondando un nuovo stato, avrebbero trovato il benessere. Un movimento politico poi degenerato.

Come spiega il passaggio all'ideologia religiosa? Il passaggio assomiglia molto alla tattica del funesto Hissène Habré (ex Presidente del Ciad dal 1982 al 1990, ndr.) che, pur di prendere il potere, lanciò lo slogan: "I cristiani del Sud hanno maltrattato i musulmani del Nord, dunque, nordisti, uniamoci per prendere il potere e ritrovare libertà e benessere".

Da qui la diabolica definizione: nordista uguale musulmano e sudista uguale cristiano!

Divisione ormai ancorata nei cervelli a tal punto che un nordista cristiano è divenuto un'aberrazione ideologica. E le migliaia di nordisti cristiani sono sociologicamente perseguitati dai loro stessi parenti.

A questo passaggio diede a sua volta un forte contributo Goodluck Jonathan, presidente della Nigeria dal 2010 al 2015, che, preoccupato di gestire il Sud nativo, ignorò apertamente il Nord, esacerbando ulteriormente gli animi.

Ma da dove è venuta l'ideologia islamista sanguinaria? E la personalità di Maometto non fu mai esaltata?

Apparentemente no! Solo il nome di Allah veniva esaltato come nell'ideologia Wahabita. L'ideologia islamista è venuta su impulso esterno! Jihadisti del Mali, certi paesi arabi, si parla perfino di servizi segreti occidentali contrari alla potenza nigeriana. Colmo dei colmi, perfino Bill Gate è stato messo in causa come primo e innocente finanziatore dei Boko Haram; tutto incontrollabile evidentemente. E se il presidente ciadiano ha sempre parlato di "una mano straniera" dietro al movimento, non ha mai svelato di chi fosse di questa mano. Un fatto è però certo: somme ingenti permisero rapidamente a Boko Haram di fornire moto e salari ai giovani senza lavoro, di inquadrarli, indottrinarli e spingerli all'attacco dell'esercito nigeriano: una pastafrolla. E ormai non è più una novità, l'ideologia era semplice: morendo e uccidendo un miscredente, andrai in Paradiso per direttissima! Tutto ciò che è occidentale è impuro e pericoloso! I musulmani che convivono con i cristiani sono traditori e vanno sterminati. L'instaurazione di un califfato segnerà l'età dell'oro. (La stessa ideologia fu predicata dai ribelli islamici nel 1970 nel Guera!!!)

Quali le tappe dello sviluppo di Boko Haram? Nel 2004 ci furono i primi attacchi e l'espansione fino al Nord Cameroun. Nel 2014, ci fu l'intervento camerunese, rivelatosi presto insufficiente cui seguì, nel 2015, l'intervento del Ciad che strinse i Boko Haram nella morsa di una tenaglia: mentre una parte dell'esercito chiudeva ogni via di fuga, attraverso il lago una colonna attraversava il Cameroun, prendendo i ribelli alle spalle e occupando rapidamente tutte le città del Nord Nigeria: il 2 febbraio 2015 presa di Dikwa, il 6 febbraio presa di Dosso, l'8 marzo presa del ponte Diffa sul Niger e Douchi Nigeria, il 18 marzo, Massak, il 26 marzo Diaboulam, il 30 marzo Abadan e il 1° aprile presa

Il Lago Ciad

Il lago Ciad, compreso tra le frontiere di Ciad, Camerun, Nigeria e Niger, è uno dei grandi sistemi idrografici del continente africano, il quarto grande bacino d'acqua dolce. Privo di emissari, riceve a SE le acque del Logone e dello Chari che vi si riversano, formando un vasto delta, a SO quelle del Komadugu-Yobe che segna il confine fra la Nigeria e il Niger. Le rive, incerte e, soprattutto nel settore orientale, tagliate da numerosi canali che si insinuano tra migliaia di isolotti, sono densamente popolate per l'abbondante pesca e l'intenso commercio rivierasco. Mail lago rischia di scomparire, trasformandosi in uno sterile acquitrino. Negli ultimi 40 anni la sua superficie si è ridotta del 90%. Le cause del lento ma inarrestabile prosciugamento vanno cercate, da un lato, nella situazione ambientale: terribili siccità hanno colpito la regione del Sahel negli ultimi 30 anni (precipitazioni con un deficit pluviometrico accertato del 50 ÷ 65% dal 1970), forte evaporazione, infiltrazioni nel sottosuolo; dall'altro, nella cattiva gestione delle risorse idriche da parte dei governi locali che, ignorando gli allarmi degli scienziati, hanno continuato a sfruttare le acque con canali di drenaggio per l'irrigazione delle aree coltivabili. La prospettiva di un suo prosciugamento rischia di tradursi in un disastro ambientale e umanitari<u>o tal</u>e da minacciare la sicurezza alimentare delle popolazioni rivierasche (oltre 22 milioni di persone) scatenando migrazioni forzate. Ma oggi, una delle più grandi crisi umanitarie del continente africano si sta consumando nell'area del Lago Ciad dove si sono riversati 2,7 milioni di persone, costrette a lasciare le loro case (Nigeria e Cameroun) per sfuggire alla violenza dei terroristi islamici di Boko Haram, i cui attacchi si verificano quasi ogni giorno. (Ansa 1° aprile 2016 - Msf)



di Malamfatori. La spiegazione di questo procedere veloce è la preparazione bellica dell'esercito ciadiano, il suo inquadramento, il suo spirito. Un esempio: arrivati davanti al ponte che conduceva alla roccaforte dei ribelli, i servizi segreti francesi segnalarono al capo della spedizione ciadiana che ci sarebbero voluti dai tre ai sei mesi di combattimenti per prendere il ponte. Questi, sorridendo, affermò che gli sarebbero bastati tre minuti! Poi chiese al governo ciadiano due Jaguar per bombardare il ponte e, all'apparire dei velivoli, lanciò le sue autoblindo sul ponte nello stesso tempo in cui i due aerei lo bombardavano. Quando il polverone delle bombe si dissolse, la colonna aveva già attraversato il ponte, piombando sui ribelli

Molti dei misfatti di Boko Haram erano vendette. I poveri. umiliati per secoli, approfittavano dell'etichetta di Boko Haram per massacrare gli antichi padroni.

ormai allo sbando. Effettivamente, tre minuti! Fu con questi metodi di combattimento che i ciadiani arrivarono fino alla riva del lago dopo aver presa Dikwa, stato di Borno, nel Nord-Est della Nigeria, dove si era asserragliato il capo di Boko Haram, Tchikao, che, ferito gravemente, dopo aver perso migliaia di adepti, era



riuscito a rifugiarsi a Maidougouri per essere curato. Il presidente del Ciad aveva chiesto al suo omologo nigeriano il permesso di prendere Tcikao vivo, ma tale permesso gli fu negato. Dopo di che i ciadiani ritornarono in Ciad e i Boko Haram, di fronte allo sfacelo dell'esercito nazionale nigeriano, rimisero piede in tutte le città da cui i ciadiani li avevano scacciati. L'esercito nigeriano, finalmente riorganizzato dal nuovo presidente Muhammadu Buhari, eletto l'8 aprile 2015, riprese lentamente le città, liberando via via centinaia di donne schiave. Sembra che un po' alla volta la fine di Boko Haram si avvicini. Di conseguenza anche sulle rive ciadiane del lago gli attentati sembrano cessati, non però l'afflusso dei profughi.

Come vivono sul terreno le comunità cattoliche? Le comunità cattoliche cui appartengo sono completamente composte da funzionari e militari provenienti dal Sud e dall'Ovest del Ciad. Per questo sono completamente traumatizzate nel vivere questo clima di attentati, lontane dalle loro famiglie e immerse in un mondo completamente musulmano che considerano ostile. Se possono, rientrano al paese natio altrimenti restano bloccate nelle loro case e nei posti di lavoro e temono moltissimo di riunirsi tutte assieme, la domenica, nei luoghi di preghiera dove sarebbe facile ai Boko Haram compiere massacri. Tutti i nostri insegnanti e i pastori protestanti, impegnati nei villaggi delle isole, sono dovuti fuggire.

E come hanno reagito i musulmani della zona? All'inizio c'è stata una reazione molto ambigua, molle, quasi di soddisfazione per un risveglio politico dell'Islam. La visione dei musulmani locali è molto semplicistica e si riassume così:

Gli israeliani che assimilano ai cristiani, maltrattano i palestinesi musulmani, perciò ogni buon musulmano deve fare la guerra ai cristiani ovunaue sia possibile!

Ignorano del tutto i massacri tra Sunniti e Sciiti e tra le altre componenti islamiche. Poi si accorsero che molti dei misfatti di Boko Haram erano vendette tra famiglie. I poveri, umiliati per secoli, approfittavano dell'etichetta di Boko Haram per massacrare gli antichi padroni. Infine, gli attentati nelle moschee e nei mercati hanno aperto gli occhi a tutti e adesso collaborano perfettamente con il governo per la creazione di comitati civici di giovani che controllano tutti i quartieri e, appena arriva un tipo sospetto, lo consegnano ai militari. Per questo attualmente i Boko Haram avranno sempre più difficoltà ad infiltrarsi tra la popolazione.

Come è evoluta nel tempo la reazione del governo? All'inizio, fu compiacente nel sostenere una secessione nel Nord Nigeria che avrebbe creato uno stato satellite. Hanno favorito come amico il governatore della regione in rivolta, hanno fornito sotto mano armi ai ribelli ed é risaputo che i grandi commercianti musulmani della capitale ciadiana fossero compromessi fino in fondo. Poi, quando Boko Haram dilagò nel Nord Cameroun, sfuggendo al controllo dei politici, e tagliò le vie commerciali vitali per il Ciad, allora la politica girò di 360 gradi e si preparò l'intervento.

E lei come ha vissuto e come vive tuttora?

Il mio lavoro è diventato oltre che pericoloso, difficile, perché non potevo, e non posso tuttora, spostarmi da solo per le mie attività di prima. Viaggio sotto scorta e solo nei luoghi e nei giorni indicati. Impossibile tra l'altro viaggiare di notte e mi addolora il fatto che per paura degli attentati il numero dei fedeli nelle chiese sia diminuito. Spero ormai che, lentamente, si ritorni alla normalità. Mi dicono che fra un mese le misure restrittive saranno tolte.

Ha incontrato dei Boko Haram? Che tipi sono? Sì! All'inizio li catturavano nelle isole e ho potuto assistere a qualche interrogatorio. Fanatici fino al midollo, non temono nulla e anelano al martirio ... purché non li si sgozzi o gli si tagli la testa.

Perché questa paura del coltello?

Perché pensano che qualora fossero sgozzati o decapitati non potranno più entrare in Paradiso. Questa è, perciò, la sorte che riservano agli infedeli e anche agli altri mussulmani che non condividono le loro idee, soprattutto quelli che accettano di convivere con i cristiani. Quando però chiedo loro qual è il vero islam non lo sanno spiegare. Mi sembra, in conclusione, che si tratti di un movimento basato sull'odio etnico e culturale, trasferito ad arte sul piano religioso.

Ma, in definitiva, come reagisce e che cosa pensa la massa musulmana della sua regione?

Effettivamente si rendono conto che hanno assorbito supinamente l'indottrinamento dei "marabù", gli ignoranti maestri islamici che fanno legge in tutto il Nord del Ciad. Fin dalla nascita, il musulmano entra in un universo dove tutto è già fissato senza alcuna possibilità di riflessione. Sono attualmente in grande confusione, a tal punto che alcuni mi hanno confessato questa convinzione: solo voi cristiani dite la verità, noi musulmani siamo in perpetua guerra e non sappiamo più dove sia la nostra verità.



Che cosa è possibile fare perché la gente impari a pensare con la propria testa, ma soprattutto per sostenerla nel continuare a vivere nella propria terra, trovando in essa il necessario e non essere costretta a percorrere le strade di una migrazione forzata. E' dare l'acqua agli assetati?

Ora che si respira un po', le comunità cominciano a pensare a qualche progetto di sviluppo che possa anche migliorare la sorte delle popolazioni locali. Oui si deve lottare su due fronti: da una parte la minaccia devastante di un islamismo violento, dall'altra la situazione ambientale. Il problema maggiore è l'accesso all'acqua che fa soffrire molto le donne dei villaggi. Dopo

le fontane di Mao e Moussoro, vorremmo un po' alla volta crearne anche nei villaggi di Ngori, Faya, Bol, Bagassou e Mbougwa e mostrare così il volto sorridente di Cristo a queste popolazioni isolate e ignoranti del cristianesimo.

Grazie all'aiuto di amici italiani abbiamo realizzato due fontane, una a Mao e l'altra a Moussoro per le quali non solo i cristiani ma soprattutto le donne ci sono riconoscenti.



a parrocchia di Kyabé comprende una vasta zona rurale divisa in 15 settori ed è più vasta del Gambia. Fa parte della diocesi di Sarh, ma le sue dimensioni sono tali che si potrebbe parlare della diocesi di Kyabé! Fin dagli inizi – i primi gesuiti vi arrivarono nel 1956 - l'evangelizzazione ha raggiunto gli angoli più remoti.

La loro lontananza geografica ci ha indotti anni or sono alla creazione di un centro di formazione di catechisti che è diventato "pietra angolare" della pastorale della nostra parrocchia. Le coppie che hanno fatto un percorso di formazione di due anni a Tatemoë rendono posComunità vive, dalla fede immensa e impressionante, una vera testimonianza di coraggio di fronte all'avanzata in forze dell'islam .

sibile la reale animazione dell'attività ecclesiale là dove il prete è raramente presente, soprattutto durante la stagione delle piogge.

Le nostre visite ai settori d'altra parte ci rassicurano sul ruolo giocato dai nostri catechisti nel loro compito di animare e coordinare le attività pastorali in ogni settore per i quali, ogni

due anni, la parrocchia di Kyabé indice la settimana di aggiornamento.

Dai villaggi più lontani giungono a piedi o con le loro vecchie carcasse di biciclette, la notte del 7 febbraio. Gli ultimi chilometri, prima dell'arrivo al Centro di Tatemoë, hanno visto molti di loro procedere con a fianco le biciclette ormai forate: non erano stanchi solo loro ma anche le loro bici!

Gli iscritti quest'anno erano 76 e a ciascuno è stata data una copia del testo elaborato durante la Settimana Pastorale a Sarh, approvato poi come Piano Pastorale della Diocesi per i prossimi 10 anni. Ogni giorno, con il lavoro in gruppi, è stato affrontato un capitolo del documento con la lettura approfondita del testo che sarà un riferimento per il lavoro pastorale dei prossimi anni e la cui comprensione sarebbe stata altrimenti difficile per i singoli partecipanti. Il secondo frutto importante è stata la discussione sui diversi problemi che in questo momento assillano le comunità dei villaggi sara-kaba: l'allarmante devastazione dei campi coltivati da parte delle mandrie dei nomadi e la massiccia mutilazione femminile, la gadja (escissione), definendo diverse strategie per affrontarli.

La festa di Saint Pierre Claver

La seconda domenica di febbraio è stata scelta nella nostra parrocchia come giorno per la festa di Saint Pierre Claver. A dire il vero, nel calendario liturgico questa festa cade il 9 settembre, ma per una parrocchia in un mondo rurale come il nostro sarebbe impossibile riunire i cristiani, completamente impegnati nei lavori dei campi durante la stagione delle piogge. La data è stata perciò spostata alla seconda domenica di febbraio. La giornata è iniziata con un pellegrinaggio lungo 5 Km, fino al luogo in cui si installarono i primi gesuiti, nel quartiere di Dingambo. Duecento pellegrini si sono uniti al cammino a piedi e, all'ombra si due bei Kaicedrás è stata celebrata l'Eucaristia. Le giovani

coppie che avevano terminato il loro stage di formazione hanno ricevuto il materiale necessario per il loro lavoro pastorale che sarebbe iniziato nei loro villaggi la settimana successiva. Al termina della celebrazione, dopo avere ricevuto l'imposizione delle mani da parte dei preti è stato loro chiesto di presentare alla comunità i loro bambini nati nel corso di questi due anni: sette. Sollevati in alto dalle mamme danzanti, sono stati salutati con applausi gioiosi dalla folla, come segno significativo della loro accoglienza alla vita.

Una dolorosa sorpresa

La settimana successiva la festa di S. Pierre Claver incominciava la partenza degli allievi catechisti che erano giunti alla fine del percorso e le comunità dei villaggi che avevano inviato gli allievi a Tatemoë si erano impegnate ad accoglierli al loro ritorno, costruendo per loro una o due casette in mattoni crudi e dal tetto in paglia. Grande e dolorosa fu la sorpresa quando, giunti al villaggio di Sogotokó, con due famiglie originarie di questo villaggio, forse per un fraintendimento o a causa del fatto che l'anziano catechista aveva dovuto lasciare il suo incarico, perché aveva preso una seconda moglie, le due famiglie trovarono solo i muri delle loro vecchie abitazioni e il tetto scomparso, divorato dalle termiti! Erbi se ne tornò a Kyabé quanto mai desolato, avendo visto la situazione delle due famiglie che incominciavano, come si dice, con il piede sbagliato, la loro presenza al villaggio. Dopo una sera passata a riflettere e visto che il giorno seguente altre due famiglie sarebbero state accompagnate in due villaggi vicini, decidemmo di fare tutto il possibile per trovare in questi villaggi le fascine di paglia per ricoprire i tetti delle due sfortunate capanne. La gioia delle due famiglie all'arrivo dei due fuoristrada con 24 fascine di paglia fu indescrivibile e non la finivano più di ringraziarci! Pensiamo che sia stata una buona mossa per aiutarle a riprendere la loro vita nel villaggio.



ma il prossimo tuo come te stesso! - disse p. Umberto Libralato, - con la forza di un comand(ament)o, alla Messa che gli chiedemmo di celebrare la sera prima di partire alla scoperta di un mondo nuovo, "Venite attorno all'altare, facciamola insieme, questa Messa". In sei, sette con lui, ci mettemmo in circolo, un po' tesi per l'emozione. Appena arrivati dall'Italia, all'improvviso, eravamo lì, come pesci all'asciutto, nella cappella delle suore Camilliane, alla scuola di sartoria, a Ouagadougou, in Burkina Faso dove c'è pure l'alloggio del padre e l'ufficio del Magis. "Ama il prossimo tuo come te stesso!" ribadiva, "tutto il resto non serve ... sono chiacchiere!". Fu come una saetta che incendia un bosco! "Ama il prossimo tuo come te stesso!" Una pre-visione? Il flash di un preludio? Un avvertimento? Le sue parole avevano spalancato

i nostri cuori dove, il giorno dopo, sarebbe entrato così tanto amore da doverci difendere.

"Forza che sono le sei, è l'alba! Siete pronti? -Tuonò la mattina dopo, arrivando con il suo pick-up. - Lebdà non è mica a due passi!" Più andiamo a Nord e più il territorio si fa arido, bruciato dal sole, il deserto avanza! E la gente deve abbandonare i villaggi, perché non ci sono più le condizioni di sopravvivenza e vanno tutti in città. Sì, il Sahara avanzava ... - dice, Alexis, il nostro autista. P. Umberto infatti viaggia con il gruppo delle donne - fino a che non è arrivato p. Umberto a sbarrarlo! Ha costruito duecento pozzi! ... E pensate che attorno ad ogni pozzo gravitano numerosi villaggi. Ma poi, non contento, ha fatto perfino un lago. "Un lago? Ma come ha fatto? E poi con che soldi?" A tirar su soldi, ... lascia fare a lui! Ma poi, di ben intenzionati ce ne sono, per fortuna: il volontariato,

i donatori in incognito. Il problema vero è saperli spendere bene! Prendi il lago: quattro milioni di metri cubi d'acqua, ha impegnato 380.000 €. In un altro luogo, i grandi enti, cosiddetti umanitari, ne hanno spesi il triplo per un lago che è la metà. E i pozzi? Circa10.000 euro l'uno, in media, e sono i migliori! Bisogna scavare fino a settanta metri. Dopo aver fatto i duecento pozzi e il lago, p. Umberto capì che occorreva insegnare che cosa fare dell'acqua, come irrigare, che cosa coltivare, con che tecniche ... La presenza dell'acqua ha determinato un fortissimo cambiamento delle loro abitudini anche in agricoltura: in particolare con gli orti. Prima, non sapevano nemmeno cosa fossero e adesso li allestiscono che sembrano giardini, macchie di verde curatissime, senza un'erbaccia, macché erbaccia, un'erbetta anche piccola. A questo punto, bisognava, perciò, fare la scuola di agraria per insegnare ai giovani come sfruttare l'acqua e con essa il territorio. L'ha fatta nientemeno che per 400 studenti, tra i quattordici e i diciotto anni, facendo venire insegnanti agronomi dall'Italia, volontari, ovviamente, e il territorio attorno al lago è completamente cambiato, una meraviglia! "Ma p. Umberto ha detto che qui, al 70 % sono musulmani: ne usufruiscono tutti allo stesso modo? E chi amministra il tutto, qual è l'ente che se ne occupa?"

La diocesi di Kaya, nel Nord Est del paese! "Ma se rappresenta una minoranza!"

Lo hanno chiesto loro! Conosceremo il re della regione di Kaya e il consiglio degli anziani, i capi villaggio, non importa se siano cristiani o musulmani.

"Che meraviglia! Che miracolo!

I pozzi, il lago, gli orti, l'agricoltura che si oppone alla avanzata del deserto! Un popolo che trova una nuova via di salvezza.

La vulnerabilità delle giovani donne

Sì, ad un certo punto, però, si è creata una piaga terribile: le ragazze, che venivano a scuola e poi ritornavano nei loro villaggi, compiendo a piedi parecchi chilometri, erano assalite da balordi che le violentavano, le stupravano. E poi le ragazze che in seguito agli stupri restavano incinte, non costituendo più, per i loro padri, un valore da poter scambiare con vacche o capre, dandole in matrimonio a qualcuno. Venivano cacciate dalle famiglie, abbandonate nella savana oppure prostituite e rese schiave. E p. Umberto diventava una furia quando sentiva queste cose. Decise, allora, di fare una cosa che può sembrare un miracolo ancora più grande: ha costruito un collegio femminile protetto, che è quello che oggi andiamo a vedere. Dovremmo essere arrivati... guardate che roba! Quella è la scuola di agraria, qui, in mezzo alla savana! e là ... il foyer, il collegio femminile! Gli studenti e le studentesse sono fuori, vestiti di viola. E quello è il re della regione di Kava che è venuto ad accoglierci, gli altri fanno parte del consiglio degli anziani ... sono i capi villaggio!

Qui ci abbracciano e ci baciano tutti ...! deve essere una caratteristica di questa etnia, il desiderio del contatto fisico!

Macché caratteristica! Adorano p. Umberto, tutto lì, e noi, perché siamo con lui! Ecco Koumbou: questa bella ragazza di 24 anni è la responsabile qui! Abbracciatela - dice p. Umberto - è una figlia per me! "Tua figlia?" Sì, l'ho presa a 200 Km a Est di Ouagadougou, era schiava da cinque anni ... doveva pagare i debiti del padre! un bel padre, vero? ma io l'ho portata via. Io sono il padre! Non sono forse padre Umberto?

Koumbou chiede di andare a prendere le ragazze alla scuola ... e torna con loro, stanno attraversando il cancello ... oddio, hanno visto p. Umberto ... hanno rotto le file, gli stanno correndo incontro, lo raggiungono ... lo stanno abbracciando, lo stanno sommergendo, lo soffocano ... gridano di gioia.

E ora vengono da noi, abbracciano anche noi: che care, sono meravigliose! Ecco la felicità! La



vedi? Un ringraziamento! così è la felicità. E' come un lampo, un'esplosione di luce. A tutti un pezzo di felicità!

Una festa meravigliosa!

Koumbou aveva organizzato una festa di benvenuto: ci sedemmo sotto il portico del fover noi, il re e tutti i capi villaggio, e le ragazze cantarono una bellissima e gioiosa canzone di benvenuto. Poi una di loro esce dal gruppo e porta a p. Umberto una coppa con la bevanda dell'accoglienza: acqua, miele e farina e lui la fa bere anche a noi. Poi quattro ragazze, addobbate con costumi fatti da Koumbou, fanno una danza bellissima che le porta avanti e indietro nel portico con una tale leggerezza da sembrare che volassero.

Dunque la felicità esiste! Ed è qui, sulla terra,

alla portata di tutti! E' amare il prossimo tuo come te stesso! Questo p. Umberto ci diceva la sera prima, con gli occhi, perché forse con le sole parole non gli avremmo creduto! Poveri! Inseguono la felicità in tutti i modi e non vedono che è lì davanti a loro!

Ignara umanità catarattica! Sembrava che conoscesse perfettamente i falsi miraggi da cui ognuno di noi è singolarmente attratto, con tutte le illusioni e le disillusioni. E ci diceva che una strada c'è ed è pure una strada di felicità ... semplice in fondo, ma certa.

Questo ho pensato e forse questa dovrebbe essere la conclusione di ogni pensiero sull'altro. Ma è un pensiero che non si può concludere, perché è un cammino senza fine. Io l'ho visto fare! E sorvolerò sul fatto che mi sono messo a piangere di gioia come un bambino!

La Maison des enfants vive

Nata nel 2000 per dare amore e speranza nel futuro a bambini soli ed abbandonati, oggi la missio dei gesuiti è proseguire l'opera dei fondatori allargando gli orizzonti. Dorino Livraghi SI

a Maison des enfants di Sobanet, nonostante il cambio di guardia, continua la sua azione benefica al servizio della dozzina di orfanelli, ereditati da Riccardo e Daniela, e degli altri 324 bambini che frequentano la scuola elementare e la sola classe di scuola materna che ancora rimane. E' una vera festa vederli arrivare ogni mattina, a piedi o in bicicletta, alcuni un po' stanchi per la lunga camminata, altri ancora pieni di energie che spendono correndo dietro a palloni di varia misura. Ancora più gioioso è, verso le 12.30, vederli arrivare sotto la cupola metallica, per il pranzo. E' un chiacchiericcio continuo fino al momento in cui, preso tutti possesso della propria ciotola piena di cibo, cominciano a mangiare. Questo pasto per molti è il solo vero pasto della giornata. È perciò importante che possano nutrirsi bene per potersi poi applicare allo studio e... alle grandi camminate... Siamo in contatto con i responsabili del Programma Alimentare Mondiale per creare delle mense, non solo per noi ma anche per le altre scuole della sottoprefettura di Douprou. Un tale servizio accrescerebbe anche la popolarità della Maison des enfants nella regione. Un silenzio impressionante si crea al momento del pasto. Qui si mangia in silenzio. Ma appena il cibo è finito ed insieme hanno ringraziato coloro che hanno riempito i loro piatti, il chiacchiericcio riprende, fino al ritorno nelle classi.

Stiamo arrivando alla fine del secondo trimestre e ci sono buoni motivi di pensare che i risultati saranno, come è stato finora, molto soddisfacenti. Delle novità importanti permet-



tono di sperarlo: i maestri hanno accettato di impegnarsi in progetti di formazione esigenti, che dovrebbero migliorare sensibilmente le loro competenze (il sabato è consacrato a questa attività); l'alimentazione dei bimbi è pure molto migliorata, ho avviato anche dei corsi di formazione religiosa nelle classi di VI, V e IV sul tema del monoteismo, che permette di abbracciare le caratteristiche generali delle tre grandi religioni monoteiste (giudaismo, cristianesimo e islam), nella speranza di incoraggiare il dialogo rispettoso tra i bambini ... e anche tra gli adulti. Il funzionamento della Maison des enfants, per il momento, non ha attraversato crisi importanti. E' ben vero che, all'inizio, la transizione ha dato luogo a qualche scossone, abbiamo avuto anche grossi problemi con le auto, le due Toyota ricevute in eredità. Ma finora, grazie alla generosità dei fondatori e al sostegno di amici come voi, abbiamo potuto far fronte e continuare dando il giusto salario alla quindicina di operai della Maison des enfants, alla dozzina di maestri della nostra scuola, procurare il cibo per i bambini e tutto il personale, e disporre di acqua ed elettricità in continuazione. Stiamo anche ricevendo visite da persone che si trovano in Guinea per lavoro, italiani e non, attirati dalle voci che corrono sulla Maison des enfants, luogo di calorosa accoglienza, in riva all'oceano, con spiagge belle e pulite. Vengono una volta e poi chiedono di poterci tornare ancora. E di solito anche la Maison des enfants ne trae qualche vantaggio, perché tutti si sentono poi impegnati a darci una mano. Tutto questo è molto bello e contribuisce a creare delle relazioni di simpatia e di solidarietà. La nuova équipe, Gianni Foccoli, il professore italiano che lavora con me a Sobanet, Damas Hitimana ed io, siamo a Sobanet da pochi mesi, ma ci sentiamo ormai a casa nostra. Ad aprile verrà a darci una mano anche un amico di Casalpusterlengo, Franco Carelli, e noi contiamo molto sul suo apporto. Il bilancio che possiamo fare finora ci pare positivo e ci auguriamo di poterlo continuare, sempre contando sul sostegno che ci avete dato e ci darete ancora nell'avvenire. Dal mio arrivo, faccio anche il vice-parroco per le comunità cristiane della zona. Ogni domenica mi sposto in una delle cappelline dei quattro villaggi dei dintorni: Sobanet, Siboti, Koundindé, Tougnifily. Il parroco di queste comunità è a Boffa, a 80 km da qui, e non può certo occuparsi di tutte le piccole comunità della zona. Aspetto anche con impazienza l'arrivo del container partito dall'Italia un paio di mesi fa e che dovrebbe arrivare nei prossimi giorni. Sappiamo che è giunto a Kankan, a 700 Km da Sobanet. Sono impaziente di scoprire i regali 'liturgici' che il parroco di Casale ci ha fatto.

P. Pierre Loua, il primo gesuita guineano, passato da noi a gennaio al rientro dall'America dove



ha terminato i suoi studi, dovrebbe tornare a Sobanet prossimamente e ci divideremo il lavoro. E' ancora a Conakry, la capitale, dove si sta dando da fare per ottenere vari documenti ufficiali. Dapprima dal governo: il riconoscimento definitivo della COJEGUI, la Compagnia di Gesù in Guinea; un documento ufficiale del Ministero della Educazione Nazionale, che riconosca la scuola elementare di Sobanet e il futuro collegio. Dall'arcivescovo di Conakry poi, alla cui diocesi appartiene Sobanet, dovrebbe ottenere una lettera di riconoscimento della comunità gesuita che prende forma a Sobanet, la "Communauté St Pierre Claver", e dovrà avviare lo studio di un progetto per una convenzione con la diocesi, che precisi gli impegni della Compagnia in questa diocesi e le attese del vescovo. Aspettiamo anche la visita di un padre gesuita burkinabè cui il Provinciale ha affidato la cura dell'Ovest della nostra provincia religiosa: è il Superiore immediato di Sobanet. Dovremo riflettere insieme sull'avvenire della COJEGUI a Sobanet e, in generale, in Guinea. Che il buon Dio vi colmi delle sue benedizioni.



La croce sul Morro Branco

La memoria civile e religiosa delle origini di Capim Grosso fu riscattata il 29 novembre del 2015. Un breve excursus storico fa comprendere l'importanza dell'evento. Xavier Nichele SI

el 1991 tre gesuiti furono inviati a Capim Grosso in risposta alla richiesta dell'angustiato Vescovo, Don Jairo Matos, che supplicava i gesuiti di Salvador di aiutarlo. Per 25 immensi comuni il Vescovo poteva contare su 15 sacerdoti, tutti religiosi. Il Provinciale, a quell' epoca P. Gian Pietro Cornado recentemente deceduto, dopo le celebrazioni della Settimana Santa del 1989 a Capim Grosso, decise di aprirvi una "Statio Missionaria" con tre gesuiti nella parrocchia che comprendeva tre comuni per un raggio di territorio di 30 Km, con una popolazione di circa 38.000 abitanti. Non so se avesse colto l'importanza

strategico - geografica di questa cittadina, centrale per tutta l'economia della regione, oggi uno degli incroci delle grandi vie di comunicazione che portano in tutte le parti del Nord Est brasiliano. Di là passavano pure i viandanti del-

C'era una storia che non era mai stata raccontata: di una croce, svettante sulla sommità di una collina e meta di pellegrinaggi, fatta a pezzi da una carica di dinamite.

"



l'esodo rurale ed essa era un termometro che misurava la gravità della miseria che periodicamente incombeva sul "poligono della siccità" di cinque stati: Piaui, Maranhào, Cearà, Pernambuco, Bahia.

Capim Grosso si trova all'inizio di un'immensa regione, chiamata "Piemonte da Diamantina", regione ricca di minerali come diamanti, ferro, carbone... La regione nel suo ecosistema è caratterizzata dal "bioma caatinga", territorio semi arido che costituisce il famoso "sertão nordestino", un territorio sistematicamente castigato dalla siccità.

I progetti lanciati e tuttora in atto

In questa regione varie iniziative furono intraprese in questi 25 anni di presenza dei gesuiti nella parrocchia di Capim Grosso per supplire

alle pressanti necessità: il ricovero dei viandanti, chiamato "Albergue São Cristóvão", che accoglie i poveri che scendono da Nordest alla ricerca di lavoro, la casa per i Minori sulla strada a causa della fame, la Mucca Meccanica per la produzione del latte di soia per bambini da zero a sei anni che, a detta del Vescovo d'allora, "morivano come mosche" per denutrizione, il progetto "Convivere con la siccità" che ha segnato l'inizio di un nuovo cammino: vincere, o per lo meno, affrontare la siccità in un modo che risvegliasse la dignità delle persone, le riscuotesse dal loro atavico spirito di accettazione della calamità, coinvolgendole nel problema. Il popolo capì, incominciando a provvedere alla sua acqua potabile con le cisterne e a prevedere il foraggio, con i silos, per i suoi animali. Strumento del cambiamento è

Testimonianze



stata la Scuola Famiglia Agricola di Jaboticaba che, ancora oggi, forma "tecnici in agraria"-210 iscritti ogni anno - che frequentano il corso di base in agricoltura e allevamento degli ovini e che vivono nella scuola. La COOPES, cooperativa di produzione che conta 260 associati di 30 comunità, sparsi nei tre comuni della parrocchia. Oggi, questa cooperativa si impegna, oltre che nella produzione del miele e di altri prodotti, nella commercializzazione del licuri, una pianta in estinzione, ricca di elementi proteici che salvò dalla fame il popolo povero nei tempi passati. Soprattutto l'olio del licuri è commercializzato per cosmetici e la gente del posto usa il nocciolo del licuri per fabbricare diversi prodotti come biscotti, dolci, latte, marmellate, venduti poi ai comuni del luogo per la colazione dei bimbi delle scuole.

La croce sulla collina

Ma c'era una storia che non era mai stata raccontata dal popolo di Capim Grosso ai primi tre gesuiti, fr.Franco Zanelli, padre David Romero e padre Xavier Nichele, e neppure ai successivi sacerdoti. La scoperta fu in occasione della settimana Santa del 2013 con la venuta da Salvador di un gruppo di giovani del nostro collegio Antonio Vieira il cui impegno di riflessione era rivolto all'ecologia, la "casa comune", come dice Papa Francesco, e la curiosità mi portò a visitare questo "Morro Branco" e ciò che restava dell' enorme cava per estrarre il quarzo, operazione che aveva quasi distrutto l'intera collina.

Il "morro", o collina, è bianco per il minerale del quarzo bianco. Questo minerale sembra che servisse agli altiforni di Salvador. Incomin-



ciò l'avventura di rivivere questa storia, civile e religiosa, e scoprire il coraggio e la fede del nostro popolo. La collina del Morro Branco, a 6 Km di Capim Grosso, è l'inizio simbolico della storia della stessa città. Sotto questo monte passava la "estrada del boiadeiro", cammino delle mandrie di buoi, ma anche la "estrada real" lungo la quale l'oro era trasportato a Salvador ai signori della Torre d'Avila.

Fu meta della devozione popolare soprattutto del Venerdì Santo, quando - narrano i nostri anziani - arrivavano carovane di pellegrini da tutta la regione, fino a 3.000 persone. La gente saliva sulla collina per la "desobriga", per la penitenza, costume dei pellegrini, e ritornava ai villaggi con la gioia della misericordia sentita per il perdono del Padre della Misericordia. Era il costume di quei tempi. Il primo fattore (fazendeiro) che comprò quelle terre, 153 anni addietro, ritenne quel monte come sacro, vi collocò sopra una croce e ai suoi piedi, dicono con il lavoro degli schiavi che aveva, costruì un cimitero, a 290 metri dalla collina.

Questa collina divenne meta di pellegrinaggi. Narrano, ancora, che due sacerdoti gesuiti, caduti ammalati a Mairi, una cittadina a 40 Km da Capim Grosso, furono portati con i muli del fazendeiro fino alla sua fazenda, là presso il Morro Branco dove li assistette e i sacerdoti, una volta guariti, celebrarono la prima messa nel cimitero, poi il fazendeiro li riportò a Salvador, distante 300 Km. In seguito, la Compagnia Mineraria, però, interessata al quarzo, non rispettò la sacralità del luogo avendo, come in tutto il Brasile, per suo unico obiettivo il guadagno. Nel 1974 -narra il popolo - un dipendente

Testimonianze

della Compagnia distrusse con la dinamite anche la croce. Documenti attestano le proteste del popolo che si rivolsero ai giudici e al Vescovo per la profanazione. Ma uno dei fratelli, eredi di quelle terre, si impadronì della collina, la recintò per sé nonostante i reclami degli altri familiari. Da quel tempo in poi un silenzio di quarant'anni cadde sugli inizi della storia di Capim Grosso.

La riscoperta della croce sul Morro Branco

Oggi, cimitero e croce, sono gli unici segni storici delle origini della città. È stata riscattata la memoria civile e religiosa del nostro popolo. La croce di sei metri per quattro arrivò dal Parà, regione amazzonica il cui legno è di "guajarà cinza", grazie all'interessamento di una signora il cui marito commercia il legname di quelle regioni. Questa riscoperta della "croce sul morro bianco" fu l'inizio della memoria storica qui narrata.

L'inizio dell'Anno Santo della Misericordia

Il 29 novembre 2015 cominciava l'Anno Santo della Misericordia e la croce fu ricollocata sulla sommità della collina. Il comune fece un esproprio o "tombamento" di tutta quella collina ritenuta sacra e una grande consolazione rinacque nel cuore del nostro popolo. La Comunità in processione salì su ciò che ancora restava della collina, portando sulle spalle una croce di 400 kg per poi innalzarla. Cosa tutt'altro che semplice, perché gli aspetti tecnici del trasporto a piedi richiesero non solo assi, corde ma anche tanta tanta fatica. Ma Dio camminava con il suo popolo e quella salita fu un grande inno di lode. E, con la croce tornata al suo posto, a poco a poco incominciò a riaffiorare la memoria del passato! E ripresero le processioni ... Lo scorso 25 marzo, giorno di Venerdì Santo, circa 2.000 persone si sono avventurate sull'impervio terreno del Morro Branco per celebrare la passione e morte di Gesù Cristo. E' stato un momento emozionante: vedere quelle donne e quegli uomini, giovani e anziani, che hanno custodito questa memoria e questa devozione per più di un secolo, tornare a celebrare questo giorno con senso fraterno e solidale e recuperare la memoria storica del luogo, rinnovare la fede e la speranza che la vita vince la morte.



Padre Xavier Nichele SJ è nato il 13/5/1938 a Lugo (Vi). Entrato in Compagnia nel '55, a 22 anni, nel '61 partì dal Noviziato di Lonigo per il Brasile per frequentarvi la Filosofia e proseguire il percorso di formazione. Ordinato nel '68, tranne l'intervallo in Italia alla Gregoriana, più di cinquanta anni li ha vissuti in Brasile, tanto da sentirsi brasiliano.

Prima parroco a S. Luis (Maranhão) e ad Alfredo Chaves (ES), a Capim Grosso arrivò nel '91, dove tuttora opera e dove, calatosi corpo e anima nella missione ricevuta, si è dedicato alla cura spirituale del suo gregge e ai progetti della missione gesuita, legato alla Parrocchia di San Cristoforo.



ono a Santarém, abbracciando la nuova missione che la Compagnia mi ha affidato, come aiuto nella parrocchia della Madonna del Perpetuo Soccorso, a disposizione per una orientamento spirituale ai dieci seminaristi, di filosofia e di teologia, di ben quattro diocesi, e ai fedeli, per quanto possibile, promuovendo anche la spiritualità nella parrocchia, nella diocesi e fuori.

È proprio parte del nostro modo di essere missionari il fatto di essere inviati ora qui, ora lá, secondo le necessità.

Da oltre 44 anni, infatti, mi trovo qui in Brasile e, dal 1991, in questa regione dell'Amazzonia, dove ho assunto diversi incarichi pastorali, prima a Marabá, per ben tre volte, dopo a Manaus, per altre tre volte, passando una volta per Belém, e adesso qui a Santarém, per la prima volta.

Verso la fine dell'anno scorso sentivo nell'aria parlare di possibili cambiamenti anche nella nostra comunità. Un mio collega era già andato a Bogotá, in Colombia, per un anno di studio e approfondimento nell'area della spiritualità. Nel mese di marzo di quest'anno, un altro confratello che ha già lavorato in Mozambico, vi ritornerà, probabilmente in modo stabile, almeno per alcuni anni. Questo mostra la nostra mobilità e disponibilità agli appelli e alle necessità più urgenti della Chiesa cui vogliamo rispondere.

Vi chiedo quindi un ricordo speciale nella preghiera per questa mia nuova missione.

Ho l'impressione che la Parrocchia, anche se composta solo da due comunità, presenti un volume di lavoro abbastanza consistente. La gioventù dà segno di una grande vitalità, come ho constatato durante la Settimana Santa.

Purtroppo, appena arrivato a Santarém martedì 23 febbraio, il 27, prima domenica della mia permanenza, dopo un giorno dedicato all'incontro com 60 catechisti e catechiste della parrocchia della Madonna del Perpetuo Soccorso, al mio rientro a casa, verso le cinque del pomeriggio, mi attendeva una triste notizia: la morte improvvisa di P. Giampietro Cornado.



P. Giampietro Cornado

. Giampietro era nato a Iseo (Bs) il 23 luglio 1944 da Franca Dal Rì e da Giuseppe: in famiglia due figli maschi e due femmine. Gesuita dal 3 novembre 1963, dalla Filosofia all'Aloisianum di Gallarate partì per la Teologia in Brasile, più di 45 anni fa, parte di quella numerosa schiera di gesuiti italiani che si imbarcarono come missionari verso il Nordest del Brasile. Fu ordinato a Milano da Mons. Oldani il 21 dicembre 1974. Nella sua terra di missione ricoprì diverse e impegnative responsabilità all'interno delle Opere della Compagnia. Per alcuni anni si dedicò alla pastorale parrocchiale, da cui passò al campo della formazione dei giovani gesuiti nel Seminario Gesuita Interprovinciale a João Pessoa dove fu anche parroco a Bayeux, un enorme sobborgo popolare della città, capitale dello Stato di Paraíba. Due volte Provinciale dell'antica Provincia di Bahia, responsabile per la formazione degli studenti di Filosofia a Belo Horizonte (Minas Gerais), nel Noviziato, oltre ad altri incarichi di amministrazione, di parroco... A Salvador, aveva lavorato tra gli alagados con P. Antonio Baronio, per impegnarsi, anni dopo, tra il 2001 / 2002, come Direttore del Collegio Antonio Vieira dove in un solo

anno seppe dare nuovo impulso al rinnovamento pedagogico del Collegio. L'aspetto, però, più interessante anche se il più problematico del suo lavoro a Salvador fu il coordinamento del Centro sociale "Sémentes do Amanhã" (Semi del futuro) che ospitava bambini ad alto rischio sociale, inviati dal Tribunale dei Minori, nella speranza di farli crescere in modo sano per essere onesti, capaci di avere relazioni stabili con i propri familiari, di provvedere a sé stessi e ad altri. Ha anche accompagnato il movimento carismatico di Assisi a lui molto caro. Da Salvador a Belém e poi a Marabá nel Pará, dove, il 6 luglio 2014, assunse la sua nuova missione come parroco della Sagrada Família, in un contesto particolarmente difficile.

Là è nato al cielo il 28 febbraio 2016.

La Pasqua di P. Giampietro

Nel pomeriggio di sabato 27 febbraio - scrive P.Paulo Tadeu Barausse si - P. Giampietro incominciò a sentirsi male, con forti dolori al petto. Fu subito portato all'ospedale. Il medico consigliò un ricovero, perchè era necessario che rimanesse sotto osservazione. Sembrava che non fosse niente di grave, ma il suo quadro clinico peggiorò. Domenica 28 febbraio, verso le 13.20, il medico ci comunicò che il suo stato di salute era grave. Avremmo dovuto portarlo a Belém, il più presto possibile. Tentammo in tutti i modi di visitarlo, perchè eravamo in grande angustia, ma la direzione dell'ospedale non ce lo permise. Solo alle 15.00, nell'orario delle visite, P. Inácio Luiz Rhoden, superiore dei Gesuiti della Piattaforma Amazzonia, poté entrare e gli diede l'Unzione degli Infermi. Secondo P. Inácio, P. Giampietro stava solo aspettando questo momento: subito dopo, chiuse gli occhi e ritornò alla casa del Padre.

P. Inácio venne da me e mi comunicò che si era appena spento. Un colpo molto duro: non credevo a ciò che stava capitando. Ho vissuto con P. Giampietro più di cinque mesi. È stato un grande amico e compagno. Era una persona di

fede profonda in Gesù Cristo, un grande missionario. Diceva sempre che il suo cuore era paraibano (Paraiba è uno stato del Brasile, situato nella parte nordorientale del paese, sulla costa atlantica, ndr). Era una persona pienamente realizzata nella sua vocazione, nutriva un grande amore per la Compagnia e una grande devozione alla Madonna. Era molto onesto e leale, aveva un cuore appassionato, sempre alla ricerca della verità. Nonostante l'immenso dolore, ho sentito le mani di Dio in questi momenti di sofferenza. Fr. Franco Zanelli era venuto a farci visita: era stato compagno di P. Giampietro nel periodo del noviziato. Anche P. Inácio, nostro superiore era in visita. P. Roque era appena arrivato proprio quel sabato mattina, per assumere la Parrocchia della Sacra Famiglia. Possiamo dire che P. Giampietro è morto attorniato da amici.

La domenica, alle 20, nella Comunità della Madonna Aparecida celebrammo la Santa Messa, presieduta da P. Inácio. La Chiesa era gremita: tutti i responsabili della Parrocchia erano presenti. Vennero fedeli anche da altre parrocchie. Dom Pedro José Conti - vescovo della Diocesi di Macapá, responsabile per le Comunità Ecclesiali di Base - CEB's - della Regione Norte II, di passaggio a Marabá, prima della Messa ha dato una bella testimonianza sulla famiglia di P. Giampietro. Dom Pedro é originario, infatti, di Brescia, la stessa terra della famiglia Cornado. Da giovane aveva studiato con il fratello e con una sua sorella. Durante tutta la notte un buon gruppo di fedeli rimasero per la veglia. Ringraziamo i Padri gesuiti: P. Sílvio Marques, P. Edson Tomé Pacheco, P. Albano Ternus e P. Ilario Govoni, giunti da Belém per sostenerci in questo momento di profondo dolore. Lunedì 29 febbraio, alle 9.00, è stata celebrata la Messa di corpo presente, presieduta da Dom Vital Corbellini, vescovo della Diocesi de Marabá (PA). Ancora una volta, molte gente si era riunita. Ouasi tutti i sacerdoti della nostra Diocesi erano presenti, così come molti religiosi e religiose. Al termine della Messa il feretro fu portato a Belém, alla Cappela della Madonna di Lourdes, accompagnato da P.Sílvio Marques, P. Edson Tomé Pacheco, P. Albano Ternus e P. Ilario Govoni, della comunità dei gesuiti di Belém. D'accordo con la comunità della Cappella di Lourdes, molta gente giunse a Belém da tutte le parti del Brasile per l'ultimo addio a P. Giampietro.

"Abbiamo perso un amico e guadagnato un intercessore..."

La repentina scomparsa di P. Giampietro scrive P. Bruno Schizzerotto SJ - ha colto tutti di sorpresa. Qualche giorno prima Giampietro aveva participato ad una riunione a Belém con altri gesuiti dello stato del Pará, cogliendo l'occasione per incontrare P. Miquel Cruzado, Assistente del P. Generale per l'America Latina. La notizia mi stordisce, lasciandomi incredulo: P. Giampietro è morto improvvisamente a Marabá. Nel frattempo, P. Paulo Tadeu mi telefona da Marabá, confermandola e comunicandomi che il funerale sarebbe stato a Belém il martedì, 1º marzo, alle otto del mattino. Riesco a trovare un biglietto aereo. Alle 7 di sera di lunedì arriva alla Cappella di Lourdes, già preparata per il triste evento, il feretro di P. Giampietro: l'ultimo saluto a questo mio amico e compagno nel Signore da molto tempo. Il mattino dopo, alle 8, con la presenza dell'Arcivescovo di Belém e con una dozzina di concelebranti, abbiamo dato l'ultimo addio a questo grande amico e compagno gesuita. Sono stato incaricato di dire due parole, tracciando un po' la vita e la storia di P. Giampietro.

Non mi è stato facile esprimere questi sentimenti di dolore, da una parte, e di ringraziamento dall'altra. Ci eravamo conosciuti, nel lontano 1955, alla Scuola Apostolica a Roncovero di Bettola (Piacenza). Dopo quei primi anni di studio, ci ritrovammo a Gallarate all'Aloisianum per la Filosofia, al cui termine P. Giampietro ebbe la fortuna di realizzare il suo sogno, partendo per la Teologia in Brasile, mentre io dovetti aspettare fino al 1972, dopo la mia ordinazione. P. Giampietro, l'essere missionario ce l'aveva nel sangue. Si sentiva inviato dal Signore ad annunciare la buona notizia del Vangelo, la Sua misericordia.

Molte sono state le missioni da lui svolte in questo tempo di "amico e compagno del Signore": sempre pronto, sempre disponibile, sempre con il sorriso sulle labbra, cercando ad ogni momento la Sua volontà. E queste missioni non sono state facili! Due volte Provinciale dell'antica Provincia di Bahia, responsabile per la formazione degli studenti di Filosofia a Belo Horizonte (Minas Gerais), nel Noviziato, oltre ad altri incarichi di amministrazione, di parroco... Sempre rispondeva dicendo sì alle richieste, anche se a volte ne soffriva.

Nel tempo del suo Provincialato riuscì a far nascere il Distretto dei Gesuiti dell'Amazzonia prima, Regione più tardi, e adesso, Piattaforma della Amazzonia. Il suo proposito era di aumentare il numero dei gesuiti impegnati in questa regione del Nord del Brasile dove inviò molti gesuiti, io sono stato uno di questi, ancor prima che sorgesse il Distretto nel 1995.

Non si stancava di cercare gesuiti disponibili per questa missione anche in altre Province dell'America Latina, come Colombia e altre. Missionario che invia missionari per continuare la missione. È questo, senza dubbio, un grande merito. Se siamo, qui in Amazzonia, lo dobbiamo a lui. A lui il nostro grazie di tutto cuore da parte della Compagnia, dell'attuale Superiore e mio personale. E' stato un uomo tutto di un pezzo, un gesuita fedele ai suoi impegni, assunti nel momento della sua consacrazione dopo il Noviziato. Appassionato per Gesù Cristo, coltivava il suo rapporto con il Signore ogni giorno attraverso la preghiera, sempre alla ricerca della volontà di Dio per lui e per i gesuiti che inviava in missione, scegliendo il luogo e le persone più adatte. Mi unisco a P. Adriano Pighetti SJ che così scrive ai membri del Movimento Carismatico di Assisi (MC), fondato dalla mamma di P. Giampietro, Franca, e da lui sostenuto sempre in tutti questi anni della sua vita di gesuita. "Condoglianze a tutti i membri del Movimento Carismatico di Assisi per il ritorno repentino del nostro amato P. Giampietro alla casa del Padre. Ma anche pace e gratitudine, perchè è stato un sacerdote e amico totalmente a servizio della Chiesa nel mondo di oggi in cui ha assunto attività o responsabilità pastorali. Una fede profonda, una disponibilità e fedeltà piena lo sostenevano.

Sempre amò e lottò, perchè il Movimento Carismatico raggiungesse i suoi obiettivi. Credeva pienamente che l'opera di Franca fosse un'opera di Dio per la Chiesa. Ci ha lasciati, ma continua il cammino con noi, guardandoci e intercedendo tramite lei (la mamma Franca) presso la Trinità a favore del Movimento e della sua missione. Accogliamo con impegno l'eredità che ci ha lasciato e andiamo avanti con coraggio. Il Signore regna!"



Padre Sante Zocco Sj, all'età di 87 anni, si è addormentato nel Signore alle ore 11 di giovedì 21 aprile ad Antananarivo, Madagascar, la sua terra di missione dove era giunto nel 1952. Lo ricordiamo con affetto e

riconoscenza.

Gesuiti Missionari Italiani

È il periodico della Fondazione Magis Una finestra aperta sul mondo attraverso il racconto dei progetti di solidarietà e delle attività dei missionari gesuiti



Vuoi riceverlo?

Puoi averlo con un'offerta di 10 euro Scrivi a: comunicazione@magisitalia.org Il Sostegno a distanza ti sembra poco coinvolgente?

Nel Sostegno a distanza c'è troppa distanza tra te e i beneficiari?

#progettokmzero





- Hanno un impatto immediato sulla vita dei beneficiari e sulle comunità.
- La loro realizzazione è garantita dai gesuiti residenti in loco.
- L'obiettivo è quello di accompagnare le singole realtà a crescere nell'autonomia in modo responsabile e consapevole, utilizzando le risorse disponibili.

Il Magis cerca di accorciare le distanze che ci separano da loro!

www.magis.gesuiti.it



